

Perche' sovvenzionare le scuole ricche?

Il prezzo del consenso

NEL 1964 il governo australiano non spendeva il becco di un quattrino per le scuole private. Oggi la spesa pubblica, e cioè, contando insieme la spesa del governo federale e dei governi statali, per la scuola privata, ha superato il miliardo di dollari all'anno. Si calcola che solo il governo federale, date le proiezioni attuali che verranno a breve garantite per legge, spenderà nel 1992 ben \$703 milioni per le scuole private contro \$473 milioni per la scuola pubblica.

Questa situazione si è venuta consolidando negli ultimi 15 anni, perciò non si tratta di una novità. Ma la recente decisione governativa, annunciata dal Ministro per la Pubblica Istruzione, senatrice Susan Ryan, avrà sicuramente l'effetto di rafforzare questa tendenza, (anzi di garantirla) nella spesa per la scuola.

Secondo questa decisione (del 14 luglio) il governo si impegna a contribuire alla spesa di tutte le scuole private, incluse le 41 scuole più ricche per le quali vi era stata una riduzione del 25% nei contributi governativi l'anno scorso, come primo passo verso la promessa eliminazione del contributo pubblico per questo gruppo di scuole. Invece il contributo pubblico viene ripristinato anche per queste scuole fino al 1992, con aumenti periodici relativi al tasso di inflazione.

Per quanto concerne invece la scuola pubblica, il governo federale si impegna a spendere solo \$156 milioni in più nell'arco di otto anni, e non \$240 milioni in più nell'arco di due anni come si era impegnato a fare secondo decisione unanime della Conferenza annuale dell'ALP del mese di luglio.

Così nel giro di poche settimane dal congresso laburista, il governo laburista innesta una pericolosa quanto pragmatica marcia indietro, non solo rispetto alle decisioni congressuali, ma anche rispetto alle promesse elettorali di 18 mesi fa secondo le quali i laburisti si impegnavano a considerare la scuola pubblica come prioritaria rispetto a quella privata.

Chi ancora ricorda qualcosa di quella euforica campagna elettorale ricorderà forse che padre Williams, presidente della Commissione scuola cattolica, si premuro' di indicare agli elettori di non votare per il partito (leggi l'ALP) che non dava tutte le possibili garanzie alle scuole private, incluse le più ricche. Questo, diceva, per ragioni di "principio", dato che se si toccavano le scuole più ricche si sarebbe finiti per toccare anche quelle più bisognose. Alla faccia dei principi!

Ebbene, l'elettorato cattolico non teneva conto dei principi di padre Williams e votò solidamente laburista. Ora, perche' premiare, assurdamente i sostenitori ad

B.Di.B.

(continua a pagina 11)

E dalla Sardegna bufera per il pentapartito

La dura verifica dei fatti

La pausa estiva non sottrae il governo dall'obbligo di affrontare i problemi sollevati dalla riforma delle pensioni, gli sfratti e la questione morale

DOVEVA essere, per il pentapartito, il mese "dell'ombrellone": tutti al mare o ai monti a temprare le forze per la operosa ripresa politica autunnale. Sta diventando invece il mese della tempesta e delle bufe. Fra le tante "questioni" che la verifica estenuante di luglio aveva toccato, scavato, adornato di dotte disquisizioni o di puntigliosi e spesso litigiosi distinguo, due ne erano state, volutamente, (ma miopemente) accantonate: quella sociale e quella morale. E proprio qui la navicella governativa ha trovato il suo "mare a forza sette", con onde e venti procellosi. Lasciamo pure da parte, ora, la rissosita quotidiana fra ministri e leader della maggioranza che ne dimostra la inconsistenza politica, e veniamo al banco di prova di qualunque politica governativa: i fatti.

E' un fatto, terribile e travolgente come una valanga, la minaccia di sfratti che si è fatta arriva-

re fino alla vigilia della scadenza, senza prevederne l'inevitabile scatenamento. Centinaia di migliaia di cittadini rischiano di trovarsi sul lastrico fra pochi giorni e i sindaci delle grandi città si accingono ad una lotta estrema in campo aperto.

E' un fatto la rivolta generale che ha suscitato la proposta del ministro De Michelis per la riforma delle pensioni: un altro fronte dove la maggioranza si frastaglia nella difesa di opposti interessi.

E' un fatto la liquidazione decretata dal Parlamento della Cassa del Mezzogiorno che significa la fine forzata per il governo (erede in questo di decine di suoi predecessori) della pigra ed irresponsabile politica dei rinvii e delle proroghe (e delle corruzioni clientelari).

E' un fatto il preannuncio, da parte dei commercianti, di nuove impennate di prezzi per settem-

bre, mentre il governo si confortava con previsioni rosee quanto irreali.

E' ancora un fatto la pioggia di richieste di rimborsi sulle tassazioni delle liquidazioni che alcune dichiarazioni del ministro Visentini hanno scatenato, minacciando di gettare in un insano scampio gli uffici tributari.

Infine e' un fatto la vicenda del giudice di Trapani che apre un nuovo squarcio rivelatore su quella questione morale che i silenzi di Craxi alla Camera su questo tema bruciante o le complicità, ulteriori assoluzioni di maggioranza per i "piduisti" non sono riu-

sciti a seppellire. Così clamorosa e' questa ormai quasi certa nuova infiltrazione mafiosa negli organi più delicati dello Stato (la magistratura) che, indipendentemente dalla vicenda singola, essa rimette tutta intera sul piano la grande questione del risanamento dello Stato e dei suoi organi (come dei partiti) che Berlinguer definiva "la riforma delle riforme".

A fine agosto poi altro segnale di crisi del pentapartito e fulmine particolare per la DC, che viene esclusa dal governo regionale della Sardegna dopo 40 anni di incon-

(continua a pagina 11)

Un bilancio "elettorale"

Non si affrontano i problemi strutturali

IL 21 agosto il ministro del tesoro, Paul Keating, ha presentato il secondo bilancio del governo federale laburista. Come elemento di maggiore rilievo, Keating ha annunciato una riduzione delle tasse, oltre a diverse iniziative basate su una analisi dell'andamento dell'economia dell'anno scorso ma che tengono conto delle elezioni anticipate la cui data verrà decisa prima della fine dell'anno.

Il ministro ha dichiarato che quando il governo laburista è stato eletto, diciotto mesi fa, il numero dei disoccupati era aumentato di 270.000 nei dodici mesi precedenti e il tasso d'inflazione era del 11,5%. Di contro sotto il governo laburista dal giugno 1983 al giugno 1984 la crescita economica è stata del 10%, sono stati creati 230.000 nuovi posti di lavoro e l'inflazione è scesa al di sotto del 6% negli ultimi sei mesi.

Keating ha detto che è stato possibile raggiungere questi risultati grazie all'accordo tra governo e sindacati che ha garantito il contenimento di prezzi e salari. Questo accordo fra governo e sindacati resta il punto centrale della strategia economica delineata nel bilancio per il 1984/85.

Come parte dell'accordo vengono introdotti cambiamenti al sistema di tassazione per cui è ridotta l'imposta fiscale sul salario. Inoltre i tre livelli di tassazione secondo cui viene stabilita la percentuale fiscale da pagare in rapporto al sa-

lario, diventano cinque. Con questi cinque livelli, chi percepisce un salario inferiore ai \$12.500 annui pagherà 25c di tasse per ogni dollaro e non 30c come adesso. Chi guadagna fra \$240 e \$538 alla settimana usufruirà di una riduzione di \$7.60 alla settimana di tasse. Questi cambiamenti entrano in vigore il primo novembre di questo anno.

Anche nel settore dell'assistenza sociale il governo ha aumentato i sussidi ai pensionati, disoccupati e agli altri beneficiari di sussidi. Oltre agli aumenti legati automaticamente al costo della vita, dal primo novembre un pensionato/a non sposato/a prenderà \$91,90 alla settimana e le coppie riceveranno \$153,30 la settimana. Aumenteranno anche il sussidio di disoccupazione e le agevolazioni finanziarie per chi usufruisce dell'assistenza sociale, come il contributo per l'affitto e chi deve mantenere figli.

In tutto, il bilancio prevede un aumento di circa 10% nelle spese per l'assistenza sociale.

Con il nuovo bilancio vengono aumentati gli stanziamenti per tutti i settori delle spese governative, esclusa l'urbanistica i cui fondi sono tagliati quasi del 20%; alcuni settori come l'istruzione, la sanità e la cultura hanno ricevuto aumenti maggiori dell'anno scorso.

Nel complesso, le spese del bilancio sono aumentate del 6,1% in

Franco Panucci

(continua a pagina 11)

Intervista all'on. Mario Feleppa

Multiculturalismo: Impegno dei laburisti

On. Feleppa, nel suo intervento del 7 agosto scorso al Parlamento ha discusso la questione dell'immigrazione in Australia, riferendosi in particolare alla cosiddetta "asianizzazione" dell'Australia. A suo avviso, in che modo l'attuale dibattito ha contribuito ad accentuare i sentimenti antimigrati?

Per incominciare, non credo sia proprio necessario usare la parola "accentuare", preferisco in simili situazioni, intervenire piuttosto cautamente e pacificamente. Dal mio intervento in Parlamento, di pochi giorni fa, ritengo che il dibattito sul razzismo non debba aver causato nessun peggioramento. Ho voluto semplicemente precisare ai miei colleghi parlamentari che quanto espresso in merito sui giornali nelle ultime settimane, rappresenta una riprova vergognosa che sentimenti antimigrati sono sempre latenti in certi strati della popolazione australiana. Sentimenti che vengono periodicamente a galla. Logicamente ciò dipende dalla particolare situazione

del momento. Quello che è più importante ricordare è, che la stragrande maggioranza della popolazione di questo paese non nutre affatto e non condivide senza cura di E. Soderini

(continua a pagina 11)



L'on. Mario Feleppa

In Australia and New Zealand

Guillen Zelaya: on the Cuban revolution

THE Australia Cuba Friendship Society marked the 31st anniversary of the beginning of the Cuban Revolution by inviting one of Cuba's most outstanding internationalists on a speaking tour of Australia and New Zealand.

Guillen Zelaya is already known to the members of the first Australian "Eureka" Brigade that went to work in Cuba this January. Zelaya is Vice President of the ICAP, the Cuban Institute of Friendship, which hosts the brigades which visit Cuba each month from all over the world. (Many Italians participate in the European Work Brigades, and they can in fact travel freely, as tourists, without requiring visas to enter Cuba).

Zelaya's tour covered six cities in Australia and three in New Zealand.

Wollongong, Newcastle, Sydney, Brisbane, Melbourne and Adelaide; and Auckland, Christchurch and Wellington. (His arrival coincided, appropriately, with the victory of the new Labor government, the rejection of U.S. nuclear ships and the withdrawal of the South African representatives in New Zealand).

In each city, Zelaya was greeted enthusiastically by supporters of the Cuban Revolution: workers, students and parliamentarians attended the celebrations, and the local media interviewed him, offering a rare opportunity for views favourable to the Revolution to be expressed in the newspapers and on television. His visit also

Patricia Boero

(continua a pagina 7)



Guillen Zelaya, Vice President of ICAP, and Patricia Boero of the Australia - Cuba Friendship Society.

Nell'interno

- Roxby Downs p 2
- Ethnic Schools p 6
- Yugoslavia: government and self-management p 6
- Congresso in Messico p 7

Continuano le proteste

Roxy Downs in stato di assedio

Numerosi arresti fra i manifestanti
Creati 20 km di zona-cuscinetto

ADELAIDE — Sono circa 150 i dimostranti finora arrestati dalla polizia nel blocco di protesta - iniziato a metà agosto a tempo indeterminato - contro i lavori di estrazione dalle più grandi miniere di uranio al mondo a Roxby Downs, nel Nord desertico del South Australia. A differenza dell'azione di massa della protesta di un anno fa (durata due settimane), gli anti-nucleari hanno dovuto adottare questa volta nuove tattiche di disturbo, basate su frequenti azioni separate di piccoli "gruppi affini" (7-12 persone).

Le nuove tattiche sono in risposta ai provvedimenti presi dal governo del South Australia e dalla polizia proprio nel tentativo di neutralizzare le manifestazioni anti-uranio. E' stata creata con apposita legge statale una zona-cuscinetto di una ventina di chilometri attorno all'entrata delle miniere, e in questa e' proibito l'ingresso a persone non autorizzate, pena una multa fino a un massimo di \$2000 o sei mesi di carcere. Affermando di voler ridurre al minimo gli arresti, la polizia consente l'ingresso a piedi fino al recinto della miniera per poi riaccompagnare fuori zona in mini-bus i manifestanti, diffidandoli dal rientrare. L'idea e' che l'esaurimento fisico lo scoraggera' dal ripercorrere nuovamente 19 Km a piedi sotto il sole cocente del deserto.

La tregua degli arresti e' durata pero' solo per i primi giorni. Nelle settimane precedenti i pacifisti si erano addestrati alle tattiche non-violente di disobbedienza civile e a raggiungere il consenso nelle decisioni di gruppo, con l'aiuto di "veterani" di altre campagne come quella che ha salvato il fiume Franklin in Tasmania.

A Roxby Downs si sono infiltrati più volte nel recinto della miniera, pitturando slogan anti-nucleari e distribuendo volantini ai minatori. Alcuni hanno "sceneggiato" il disastro nucleare fin-

gendosi morti e un gruppo di femministe ha divelto alcuni tratti del recinto metallico malgrado l'intervento della polizia.

I dimostranti sono accampati - alcuni da molte settimane - presso la "Olympic Dam" fuori la zona-cuscinetto, avvicinandosi in un numero variabile fra i 200 e i 400. Secondo gli organizzatori, "Greenpeace" e "People for Nuclear Disarmament", stanno partecipando circa 1.500 pacifisti convenuti da tutta l'Australia, molti in bicicletta.

Potenzialmente, Roxby Downs e' la più grande miniera di uranio (e rame) al mondo. I lavori sono iniziati dopo la decisione del gruppo parlamentare laburista nel novembre '83 di fare eccezione alla piattaforma politica laburista permettendo l'estrazione di uranio purché "accessoria" a quella di altri minerali, in questo caso il rame. Il governo del South Australia ha legato strettamente i suoi interessi alla compagnia mineraria di Roxby Downs in cui ha investito 130 milioni di dollari e si e' mostrato più che deciso a difenderla dai dimostranti con leggi speciali. Tutto l'uranio finora esportato dalle altre miniere in Australia e' pari a solo il 25% del potenziale di esportazione di Roxby Downs, che dopo il "tradimento" del governo Hawke e' diventato il punto focale della protesta anti-nucleare in Australia.

Le vittime principali dello sfruttamento minerario e della zona-cuscinetto attorno alla miniera e i primi a protestare lo scorso anno sono gli aborigeni Kookooha, a cui appartiene tradizionalmente la regione e che già negli anni '50 avevano pagato con la morte e le malattie per gli esperimenti nucleari britannici a Maralinga. La nuova legge di protezione alle miniere infatti impone ai Kookooha severe restrizioni anche al loro accesso.

C.B.M.



La lunga battaglia contro l'estrazione dell'uranio. Un momento della manifestazione a Honeymoon del 1982.

Imbarazzanti i rifiuti nucleari a Lucas Heights (Sydney)

Grave imbarazzo ha causato al governo Hawke la notizia che oltre mille cilindri usati di combustibile nucleare, accumulatisi negli ultimi 25 anni, sono stati immagazzinati "temporaneamente" presso il reattore della Commissione Australiana Energia Atomica a Lucas Heights nella periferia sud di Sydney.

La Commissione ha chiesto che un terzo dei cilindri, provenienti dagli Stati Uniti, siano rispediti indietro per essere riciclati, ma si sono levate proteste da varie fonti per i pericoli legati al trasporto attraverso zone residenziali e perché il materiale potrebbe venire riutilizzato nella fabbricazione di armi nucleari. Il governo Hawke ha finora evitato di decidere, limitandosi a rassicurare la popolazione sulla "innocuità" dei cilindri.

In luglio era trapelata la notizia di una fuga di gas di esafluoruro di uranio, che era stata tenuta sotto silenzio per non "interferire" con il congresso nazionale laburista che doveva modificare la piattaforma politica del partito per consentire lo sfruttamento dell'uranio.

ruro di uranio, che era stata tenuta sotto silenzio per non "interferire" con il congresso nazionale laburista che doveva modificare la piattaforma politica del partito per consentire lo sfruttamento dell'uranio.

Alberi "occupati" per salvare la foresta

Dal 6 agosto sono iniziate le azioni di protesta contro la costruzione della superstrada di 33 Km (da Cape Tribulation a Bloomfield) che spaccerebbe in due la foresta di Daintree a nord di Cairns nel nord Queensland, una delle rarissime foreste pluviali al mondo. Forniti di amache e generi di sostentamento, i manifestanti "occupano" i rami più alti degli alberi secolari "condannati" dai bulldozer.

Oltre 50 manifestanti sono stati finora arrestati quando scendevano dagli alberi per avvicendamenti.

NSW: Le "colombe" hanno fatto l'uovo

Sei mesi fa operavano nel NSW 9 gruppi pacifisti: oggi sono 90. Le "reclute" sono per lo più australiani "qualunque", per nulla impegnati politicamente in altro modo e questo e' particolarmente vero nei nuovi gruppi sorti nelle aree di provincia, notoriamente "morte" politicamente.

La "punta di diamante" del movimento sono senza dubbio le femministe, ma la spina dorsale organizzativa e' quella di "People for Nuclear Disarmament" e di "Greenpeace", eredi del movimento contro la guerra in Vietnam, a cui si deve la forte crescita nel "country". E' notevolmente cresciuta la partecipazione delle chiese cristiane, dei sindacati e di molte delle sezioni di partito laburiste.

L'esempio di Lange seguito da molti paesi

In contraddizione l'ANZUS ed un Pacifico non nucleare

MENTRE il presidente americano Reagan ha espresso la sua speranza che la Nuova Zelanda cambi idea e Bob Hawke - assumendo una posizione di mediatore - ha spinto nella stessa direzione, il nuovo primo ministro della Nuova Zelanda Lange ha confermato che la posizione del suo partito riguardo il trattato ANZUS (vedi Nuovo Paese agosto '84) non cambierà.

Il nocciolo della questione - come e' noto - e' la decisione del neo-eletto partito laburista neozelandese di non permettere alle navi a propulsione nucleare o equipaggiate con armi nucleari di entrare nei porti del paese. Una decisione, sostiene Lange, che non minaccia il trattato ANZUS di per se', come sostengono invece Australia e Stati Uniti, ma che impone solo una "nuova interpretazione" di quello già esistente.

Durante i colloqui avvenuti in una recente visita del primo ministro australiano in Nuova Zelanda, Lange ha fatto chiaro questo punto chiedendo che Australia e Stati Uniti modificchino la loro interpretazione del trattato, continuando a considerare la Nuova Zelanda come membro del trattato a tre. Allo stesso tempo infatti, Lange ha confermato per ottobre la più grossa esercitazione delle forze militari dell'ANZUS (con la partecipazione degli eserciti di tutti e tre i paesi) in territorio neozelandese; "spero che alla fine delle esercitazioni il nostro impegno verso l'ANZUS sarà fuori discussione" ha quindi dichiarato il primo ministro.

Inevitabilmente la nuova posizione della Nuova Zelanda sulla questione delle navi nucleari ha scatenato una serie di reazioni a catena. Somare, primo ministro della Papua Nuova Guinea, ha colto l'occasione della cerimonia d'inaugurazione della nuova sede del parlamento in Moresby per rendere pubblica la posizione del suo governo, dichiarando che le navi straniere non saranno ammesse nelle acque territoriali se equipaggiate con armi nucleari.

Il leader del Partito Democratico Australiano, sen. Chipp, e' stato il portavoce della nuova linea di politica di rapporti internazionali del suo partito che vuole un trattato ANZUS completamente nuovo e "non militare" e reclama il controllo australiano delle basi USA di Pine Gap, Nurrungar e North-West Cape. "Le basi possono rimanere a condizione che perdano le loro capacità di un attacco preventivo".

Chipp aggiunge che "l'Australia dovrebbe seguire l'esempio della Nuova Zelanda, della Papua Nuova Guinea e della Grecia (anche quest'ultima schierata sulle stesse posizioni) di bandire le navi da guerra equipaggiate con armi nucleari, follia assoluta per distruggere la razza umana".

Il senatore democratico ha fatto anche presente l'inutilità del trattato ANZUS: "nel caso l'Australia sia attaccata l'America non verrà certo in aiuto per rispettare un pezzo di carta firmato, ma per puro e

semplice interesse personale".

Ironicamente, in occasione del "South Pacific Forum" tenutosi negli ultimi giorni di agosto in Tuvalu (una delle nazioni più isolate del mondo, 1000 km. a nord delle Fiji) Hawke ha ribadito la disponibilità del Partito Laburista Australiano per la politica di una zona del Pacifico non-nucleare (South Pacific nuclear-free zone) anche se in contraddizione con le obbligazioni della Australia e della Nuova Zelanda verso il trattato ANZUS. Per aggirare, più che risolvere il problema, l'Australia ha proposto che ogni singolo paese si riservi il diritto di prendere proprie decisioni riguardo l'apertura dei propri porti ed aeroporti a navi ed aerei militari di altri paesi. Questo - non si capisce bene come - permetterebbe una zona del Pacifico non-nucleare con un'Australia che lascia aperti i suoi porti alle navi con armi nucleari ed una Nuova Zelanda che li chiude. Senza contare che c'è un altro problema da risolvere: quello del principio di libertà di diritto di navigazione e sorvolo. Vanuatu, per esempio, si oppone a questo diritto di transito, sostenendo - giustamente - che permettere libero transito a navi equipaggiate con armi nucleari e' incompatibile con l'idea e lo sforzo di creare una zona del Pacifico non-nucleare.

Il problema rimane complesso e delicato e - e' lo stesso Hawke che lo conferma - non troverà una facile e rapida soluzione. M.P.



Queensland del Nord: una delle geniali trovate dei "verdi" australiani per salvare la foresta di Daintree dai bulldozers. I manifestanti, per non farsi portare via dalla polizia, hanno scavato delle buche e si sono incatenati dentro.



Intervista a Pat O'Shane, capo dell'ufficio Affari Aborigeni del NSW

Diritto alla terra: necessaria l'autonomia delle collettività aborigene

La nuova legge fu aspramente criticata da alcune comunità aborigene. Quali sono oggi le loro posizioni in proposito?

E' importante sottolineare che la critica veniva solo da gruppetti minoritari, non più di 3 o 4, formati in maggioranza da uomini, e con interessi personali ben precisi. Nonostante fossero riusciti a coinvolgere un gran numero di gente proveniente anche da altri stati alle loro manifestazioni, era inevitabile che perdessero terreno al momento dell'introduzione della nuova legge dato che questa rispondeva perfettamente alle loro stesse richieste. Ma i leaders di questi gruppetti si opponevano alla nuova legge perché questa prevedeva che il potere decisionale venisse delegato alle varie comunità e veniva minata la loro posizione di potere all'interno dei gruppi. Bisogna dire che nelle loro proteste era presente anche un forte elemento maschilista perché una donna è stata nominata capo del Ministero per gli Affari Aborigeni e perché sono riuscite ad ottenere quello che loro non sono stati capaci di fare.

Questa opposizione minoritaria e' oggi praticamente sparita perché la nuova legge prevede che i territori diventino proprietà delle varie comunità aborigene che li gestiscono direttamente. Nonostante che alcune comunità aborigene non siano ancora abituate a prendere decisioni e preferiscano dipendere da decisioni altrui, noi abbiamo sempre ribadito che il ministero non e' qui per prendere decisioni al loro posto, ma solo per dare consigli o indicare loro nuove possibilità.

Cosa ne pensi delle recenti affermazioni del leader del Partito Liberale del NSW Nick Greiner secondo cui il vincolo che lega gli aborigeni alla terra non sarebbe diverso da quello di ogni australiano?

Affermazioni di questo genere non sono solo un travisamento del legame degli aborigeni con la terra, ma una negazione della loro identità come abitanti originari di questo Paese. E questo non solo perché gli aborigeni sono qui da ben 40.000 anni, ma perché la loro intera struttura sociale, compresi i rapporti interpersonali, dipendo-

no dal loro vincolo con la terra.

Questo stretto legame, questo identificarsi con la terra e tramite la terra, in Australia esiste solo nella società aborigena e ne è un elemento fondamentale. Averli privati della terra in passato, significa averli privati della loro identità.

Si è creata oggi una sorta di conflittualità tra governo federale e alcuni governi statali a proposito dell'applicazione delle leggi per il diritto alla terra. Qual è la tua opinione in proposito?

Se il governo federale ha deciso d'intervenire nell'applicazione delle leggi - anche se ancora non è riuscito a fare molto - e' perché alcuni governi statali, come quello del Queensland, si sono più volte rifiutati di introdurre, nel loro stato, una legge che riconosca agli aborigeni il diritto alla terra. Ma negli stati con un governo laburista, come il NSW, il problema non esiste.

In questo Paese, le questioni fondiarie sono sempre state competenza del governo statale ed io penso che sia compito dei governi statali assumersi la responsabilità del diritto alla terra degli aborigeni.

Non credo che le comunità aborigene debbano contare sull'intervento del governo federale per l'applicazione delle leggi. Sarebbe preferibile invece che le comunità portassero avanti un'analisi critica della situazione nel proprio stato e formulassero una piattaforma politica ben articolata per continuare la lotta soprattutto nel proprio stato. Questo anche perché la situazione varia notevolmente da stato a stato: per esempio, la posizione degli aborigeni nel Northern Territory che vivono in modo più tradizionale e' molto diversa da quella degli aborigeni negli stati del Sud.

Qual è la tua opinione a proposito degli attacchi di Ynupingu contro le forze progressiste che si oppongono all'estrazione dell'uranio?

Secondo me Ynupingu ha approfittato a piene mani della sua posizione di presidente del Consiglio per i territori aborigeni del Nord (Northern Land Council) per accettare le proposte del governo e dell'industria mineraria. Ritengo che il suo operato sia motivato da interessi personali piuttosto che da un'analisi critica della situazione del Northern Territory e delle conseguenze che l'estrazione dell'uranio avrà per gli aborigeni. Ma bisogna anche sottolineare che la situazione finanziaria delle comunità aborigene nel Northern Territory e' molto diversa da quella del NSW. Secondo la legge del NSW queste ricevono una percentuale delle tasse fondiarie riscosse annualmente, o una somma equivalente. Questa somma viene assegnata al Consiglio per i territori aborigeni del NSW (NSW Aboriginal Land Council), e sono gli aborigeni stessi a gestire i fondi e ad assegnarli alle varie comunità. E questa e' solo una delle fonti economiche degli aborigeni nel NSW. Nel Northern Territory invece, la situazione e' molto diversa: l'unica risorsa economica per gli aborigeni proviene dalla riscossione di una percentuale sugli utili del settore minerario (mining royalties) che viene accreditata al Fondo di garanzia aborigeno (Aboriginal Benefits Trust Fund) e viene poi divisa fra le varie comunità. Gli aborigeni quindi sono in un certo senso costretti ad accettare questi fondi provenienti dall'estrazione mineraria se non vogliono restare privi di un'importante risorsa finanziaria.

Qual'è la situazione odierna nel NSW a seguito della nuova legge e quante sono le comunità aborigene che hanno effettivamente riottenuto territori rispetto alle domande presentate?

Prima dell'introduzione della nuova legge (1983) ne esisteva già una (Aborigines Act), secondo cui le comunità aborigene potevano reclamare quei territori che erano demanio statale ma che erano inutilizzati. Ma delle 162 richieste presentate tra il 1973 e il 1981, nessuna fu presa in considerazione. Nel dicembre del 1981 fu creato il Ministero per gli Affari Aborigeni e le richieste, che giacevano in un angolo, passarono al nuovo Ministero. Ma secondo l'"Aborigines Act", le domande dovevano essere esaminate insieme dal ministro per gli Affari Aborigeni e dal ministro per il Demanio Statale (Minister for Crown Lands): una procedura burocratica questa che ci ha permesso di analizzare in un periodo di quasi due anni solo 9 richieste. In genere queste richieste riguardavano territori che erano stati prima riserve aborigene e che erano poi diventati territori statali.

La nuova legge del marzo '83 invece, prevede che le comunità aborigene debbano prima costituirsi in organismi legalmente riconosciuti per poter ottenere il diritto di diventare proprietari a tutti gli effetti di quei territori statali che prima erano riserve. Inoltre, le comunità aborigene possono sempre reclamare dei territori statali non utilizzati e quelli che non vengono utilizzati a beneficio pubblico. Ma finora, sono state poche (meno di una dozzina) le richieste di questo tipo di cui una e' già stata approvata in Parlamento circa tre mesi fa.

Restano comunque ancora parecchie richieste da considerare, ma ci troviamo in un momento di stasi poiché le varie comunità aborigene sono attualmente impegnate a formare i "Consigli aborigeni per la terra" (Land Councils) piuttosto che spingere queste richieste. Molti Consigli, sia a livello locale che regionale, in effetti sono già stati istituiti, ma si stanno delineando nuove alleanze all'interno dei vari gruppi e probabilmente le richieste già presentate verranno riconsiderate e ne verranno presentate di nuove.



Una manifestazione aborigena per il diritto alla terra attraverso le strade di Sydney. (Foto di Peter Murphy)

ANPI celebra Anniversario Repubblica dell'Ossola

MELBOURNE — La federazione e sezione ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) invita tutte le associazioni combattentistiche e d'arma a partecipare ai festeggiamenti organizzati in occasione della ricorrenza del 40mo anniversario della nascita e formazione della Repubblica Della ossola sorta ad opera del movimento partigiano.

La serata si terrà il giorno 15 settembre nella sala di Santa Maria, 49 Nicholson St., East Brunswick, dalle ore 6.30 pm alle ore 12pm.

Sarà servita una ricca cena bevande alcoliche e analcoliche incluse. Il prezzo di biglietto \$15 adulti e \$13 sotto 12 anni di età. Suonerà l'orchestra "Hollywood" con la cantante Aurora Sciarra.

Un teatro per tutti



IL GRUPPO culturale della FILEF di Sydney ha ottenuto sovvenzioni dall'Australia Council per iniziare un progetto di teatro popolare a Leichhardt che culminerà in uno spettacolo che sarà rappresentato il 12, 13, 14, e 15 Dicembre.

Protagonista di questo spettacolo sarà la gente di Leichhardt (come di altre zone), di ogni età e nazionalità, che costituirà il cast di attori che ricostruiranno gli avvenimenti che li ha portati ad emigrare e vivere in Australia.

Tutti coloro che sono interessati a prendere parte allo spettacolo sono pregati di telefonare alla FILEF e chiedere di Roberto o Rose, tel. 568-3776.

FESTA DI "NUOVO PAESE" A SYDNEY

Organizzata dalla F.I.L.E.F. di Sydney e dal Circolo Culturale Fratelli Cervi di Fairfield, la festa di "Nuovo Paese", il mensile della F.I.L.E.F. in Australia, avrà luogo sabato 13 ottobre presso la Town Hall di Leichhardt, a partire dalle ore 19.30.

Sarà un'occasione di incontro non solo per i soci della FILEF ma anche per tutti coloro che sostengono il giornale e per quanti nella collettività ritengono che sia importante che ci sia un organo di informazione democratico in italiano che informa dalla parte degli interessi dei lavoratori.

Durante la serata si potrà ballare e mangiare, e ci sarà anche qualche scena teatrale. L'entrata è di \$3. Durante la serata verranno anche sorteggiati i vincitori della lotteria "Nuovo Paese" con un Televisore portatile a colori (primo premio), radio-cassetto-oro-3-in-1 (secondo premio) e numerosi altri premi.

Il ricavato della lotteria verrà utilizzato per rinnovare le attrezzature del giornale.

VIDEO VERITE'

VUOI vederti con la tua famiglia in un giorno importante o mentre sei ad un party con gli amici?...Vuoi far vedere quello spettacolo, quell'evento sportivo o quella riunione a cui hai partecipato e mostrarla a chi non c'era?

FATTI FILMARE IN VIDEO

E' un modo chiaro, semplice ed efficace per documentare la tua vita.

Telefona VIDEO VERITE' 498 - 2512



pensioni e previdenza problemi sociali

Alle richieste del comitato per un giusto accordo sulle pensioni

Risponde il sottosegretario Fioret

LO scorso 7 maggio, durante una visita ufficiale in Australia, il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri del governo italiano, onorevole Mario Fioret, incontro' a Sydney i rappresentanti delle associazioni di assistenza degli emigrati, delle associazioni dei pensionati e dei patronati.

Nel corso dell'incontro, a nome del "comitato per un giusto accordo sulle pensioni" (costituito a Sydney qualche anno fa per seguire gli sviluppi delle trattative fra l'Australia e l'Italia a proposito degli accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale) fu consegnato al sottosegretario un documento nel quale veniva chiesta la sua attenzione e del governo italiano sui seguenti problemi:

ACCORDI BILATERALI -

Si ripropose il documento finale approvato dall'assemblea dei pensionati e dei lavoratori italo-australiani di Sydney, promossa dallo stesso comitato per un giusto accordo sulle pensioni e svoltasi il 28 giugno 1983 all'APIA club, dove vengono avanzate delle proposte da inserire negli accordi bilaterali e che, sinteticamente, riguardano:

a - Il diritto alle due pensioni (italiana e australiana)

b - Il mantenimento delle agevolazioni agli anziani nel caso di pensionati beneficiari delle due pensioni al minimo del loro ammontare.

c - La possibilita' di cumulare i periodi di contribuzione italiani e di residenza in Australia al fine di maturare una delle due pensioni.

d - Possibilita' di chiedere la concessione di una delle due pensioni direttamente dal paese di residenza anche se non trattasi di quello che dovrebbe erogarla.

e - La possibilita' di avere pagata la pensione direttamente nel paese di residenza, anche se trattasi di nazione straniera.

f - Il riconoscimento di non applicabilita' dell'art. 18 dell'accordo fiscale fra Italia e Australia, nel caso di pensioni al minimo del loro ammontare.

g - La salvaguardia del diritto alla prosecuzione volontaria per quei lavoratori che non hanno matu-

rato il requisito contributivo per la pensione italiana.

AUMENTO DEI CONTRIBUTI VOLONTARI - Venne espressa la preoccupazione dei lavoratori italo-australiani circa il consistente e continuo aumento dell'importo dei contributi per i versamenti volontari. Cio' anche in relazione al fatto che la maggioranza dei nostri connazionali residenti in Australia, al fine di maturare una pensione italiana, deve ricorrere al versamento di una parte di contributi tramite la prosecuzione volontaria.

NUOVA LEGGE PER I CONTRIBUTI VOLONTARI (D.P.R. 47 del 18. 2. 83) - Si propose una revisione della legge per quanto riguarda i lavoratori italiani emigrati all'estero nella parte relativa all'aumento (da uno a tre anni) dei periodi contributivi minimi da far valere per la concessione dell'autorizzazione al versamento dei contributi volontari.

RITARDI INPS. - Rilevato l'ormai annoso e grave problema dei lunghi tempi impiegati dall'INPS per la definizione delle pratiche pensionistiche, si e' chiesto un intervento specifico del governo italiano sull'INPS.

RISCATTO DI PERIODI DI LAVORO ALL'ESTERO - Si propose un esame della normativa che prevede la cittadinanza italiana quale requisito per la presentazione di una domanda di riscatto di periodi di lavoro svolti all'estero. In particolare il problema potrebbe essere risolto nel quadro di una revisione della legge sulla cittadinanza italiana.

NEUTRALIZZAZIONE AI FINI PREVIDENZIALI DEI PERIODI DI LAVORO SVOLTI IN AUSTRALIA - Si e' chiesto un intervento del competente ministero su questa norma di legge al fine di semplificare l'attuale procedura che prevede l'esibizione di documenti di lavoro originali molto spesso irreperibili in Australia dove i datori di lavoro sono tenuti a tenerli in archivio per soli sette anni.

RACCOLTA DELLE FIRME DI AUTENTICAZIONE DEI DOCUMENTI CONSOLARI RIGUARDANTI LE PRATICHE

PENSIONISTICHE - Onde evitare a chi intende inoltrare una domanda di pensione in Italia di recarsi all'ufficio consolare per l'autentica della firma sui documenti necessari da esibire, si proponeva di accordare ai patronati la possibilita' di provvedere alla identificazione dei firmatari direttamente nei propri uffici.

INTERMEDIAZIONI DELLE PRATICHE PREVIDENZIALI INPS - Si e' posto l'accento sul ruolo e le funzioni dei patronati di assistenza per le pratiche previdenziali con l'Italia. In particolare si e' chiesto che le rappresentanze diplomatiche promuovessero una campagna di pubblicita' ed un'azione di vigilanza onde evitare casi di speculazioni da parte di privati. Su tutte le questioni presentate il Sottosegretario Fioret promise il suo personale interessamento nel senso che sarebbe intervenuto direttamente per quanto di competenza del suo Ministero ed avrebbe provveduto ad interessare gli altri ministeri per quanto di loro competenza. Il primo agosto scorso, tramite il Consolato Generale di Sydney, l'on. Fioret ha fatto pervenire al Comitato per un giusto accordo sulle pensioni la seguente lettera:

Spettabile Comitato,

In occasione della mia recente visita in Australia, mi sono state presentate dal Vostro gruppo delle note in merito a temi inerenti la Sicurezza Sociale.

Per quanto concerne il futuro Accordo bilaterale tengo ad assicurare che la delegazione italiana ha provveduto, durante le numerose tornate negoziali, a valorizzare e richiedere l'accettazione delle Vostre proposte da parte della controparte australiana.

Un accordo non e' stato raggiunto e le Vostre proposte rientrano nel complesso quadro negoziale che deve essere ancora perfezionato. Nel prossimo autunno si terra' una nuova tornata negoziale e, in tale occasione, la delegazione italiana provvedera' a ripresentare le Vostre esigenze in vista di favorirne l'accoglimento da parte delle competenti Autorita' australiane.

Nelle Vostre note vengono poste anche delle questioni che esulano dal vero e proprio campo negoziale e rientrano nella sfera di competenza del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale e dell'INPS. Tali enti sono stati interessati alle Vostre istanze e sono in corso delle iniziative volte a soddisfare al massimo le Vostre esigenze.

Questi ed ulteriori argomenti potranno essere trattati in modo esauriente e soddisfacente nel corso degli incontri che avrete, nel prossimo autunno, con la delegazione italiana per l'accordo di Sicurezza Sociale.

Desidero infine ricordare che per le questioni attinenti l'Australia e' competente il collega Sottosegretario, On.le Bruno Corti, e sono certo che, in tale sua veste, seguirà personalmente l'evolversi del negoziato per la Sicurezza Sociale, nonche' le altre questioni prospettate nelle note che mi avete consegnato.

Accogliete i segni della mia cordialita'.

Un primo passo e' stato compiuto. Occorre ora che le parole diventino fatti e che per quanto possibile il governo italiano intervenga a risolvere alcuni dei problemi sottoposti.

**NEL PROSSIMO NUMERO IN QUESTA PAGINA :
SERVIZIO SPECIALE SU L'UNIONE PENSIONATI
ITALIANI DEL N.S.W.**

Diritti previdenziali: corso al "Fratelli Cervi"

SABATO 13 ottobre avra' inizio un corso sulla previdenza sociale italiana organizzato dal Circolo Culturale Fratelli Cervi di Fairfield. Il corso trattera' delle pensioni italiane e dei diritti dei lavoratori italiani in Australia e come ottenerli, e si svolgera' in quattro lezioni che si terranno ogni sabato pomeriggio (per quattro sabati) dalle 3.00 alle 5.00, presso la sede del Circolo al secondo piano del 117 The Crescent, Fairfield.

Per ulteriori informazioni telefonare a Frank Panucci oppure a Francesco Giacobbe al numero 568-3776.

Corso d'italiano alla FILEF di Melbourne

UN CORSO di conversazione elementare in italiano e' stato organizzato dal CYSS (Community Youth Support Scheme) di COBURG. Il corso gratuito e' diretto ai disoccupati della zona con l'obiettivo di sviluppare una seconda lingua e migliorare cosi' le loro possibilita' di ottenere lavoro. Il corso comincia martedi 4 settembre (dalle 12 alle 3.00pm) continuera' ogni martedi' fino alla fine dell'anno.

Il corso si terra' nella sede della FILEF (276A Sydney Rd., Coburg, tel. 386-1183).



VICTORIAN ETHNIC AFFAIRS COMMISSION



La Commissione degli Affari Etnici del Victoria e l'Istituto per l'Istruzione Italo-Australiano (Italo-Australian Education Foundation) offrono agli studenti delle scuole medie superiori dello Stato del Victoria, dei viaggi premi per visitare l'Italia dalla fine di dicembre 1984 alla meta' di febbraio 1985.

Gli aspiranti candidati che desiderano presentare domanda devono frequentare l'undicesimo anno di scuola (Year 11) e studiare la materia di italiano alla scuola che frequentano o alla "Saturday School of Modern Languages". Al momento della selezione sara' data preferenza a quegli studenti che non sono stati in Italia da quando avevano 5 anni di eta' e che, per circostanze varie o economiche, non potrebbero altrimenti andare in Italia. Si prendera' anche in considerazione l'impegno personale e il progresso scolastico, sia in italiano che nelle altre materie in generale. I candidati potranno discutere della loro intenzione con gli insegnanti di italiano e con il preside della scuola gia' informati sull'iniziativa. I moduli di domanda si possono richiedere a:

W. Mullane
Ethnic Affairs Commission
232 Victoria Parade
EAST MELBOURNE, 3002
Le iscrizioni si chiudono il 10 settembre 1984.

INCA CGIL

Istituto Nazionale
Federale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidita' e di reversibilita';
- indennita' di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St,
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,
Adelaide 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,
Latham 2615
Tel. 54 77 43

Dal Martedì a Venerdì
dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd e Harding St.
Cuburg 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì
dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WERRIBEE

116 Greaves St,
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street
Wangaratta - Vic 3677
Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì
dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St
Swan Hill 3585
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd
Leichhardt 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle
ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - 2165
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Rd
Prairiewood 2176
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario
80 Benerrenbah St
Griffith 2680
Tel. 62 45 15

Dal lunedì al venerdì dalle ore
1.30 pm alle 5.30 pm.

Introduzione di nuove tecnologie:

“High Court” di Adelaide da' ragione ai sindacati

CON una decisione importante l'High Court ha sostenuto la validità di quelle procedure che impongono ai datori di lavoro di consultare i sindacati su questioni di cambiamenti dovuti alla tecnologia.

Una sentenza questa, che viene considerata una prova evidente del potere dei tribunali industriali dei governi federale e statale su questioni di come affrontare i cambiamenti dovuti alla tecnologia.

Cinque giudici hanno respinto la tesi dei datori di lavoro secondo i quali i “cambiamenti tecnologici” non possono essere considerati “questioni industriali” in quanto non riguarderebbero le condizioni del lavoro. La deci-

sione avra' ripercussioni importanti sui poteri dei tribunali industriali ad introdurre nei contratti quelle clausole che riguardano i cambiamenti dovuti al progresso tecnologico.

Nel 1982 era stato ratificato dall'Industrial Relations Commission of Victoria, (Commissione per le Relazioni Industriali del Victoria) un contratto chiamato il “Commercial Clerks Award”, secondo il quale i datori di lavoro sono tenuti ad informare il “Federal Clerks Union of Australia” (il sindacato degli impiegati) su ogni eventuale cambiamento dovuto alla tecnologia, come la introduzione di computers che progressivamente vengono intro-

dotti nel lavoro d'ufficio.

I giudici della High Court adesso, animatamente, hanno dato ragione al Federal Clerks Union of Australia - che conta piu' di 40.000 iscritti - che aveva presentato appello contro la decisione della Corte Suprema (Supreme Court) del Victoria, che aveva sostenuto la tesi dei datori di lavoro.

Le procedure in questione prevedevano una stretta collaborazione e consultazione tra le due parti (idatori di lavoro e i sindacati) su quelle questioni riguardanti il licenziamento, la diminuzione dei posti di lavoro, il cambiamento d'orario, il riaddestramento professionale, il trasferimento del personale ad altre sedi e ad altri incarichi. Queste sono le conseguenze che i “cambiamenti tecnologici” hanno sui lavoratori, - ha dichiarato il giudice Mason - creando timori ed apprensioni che troppo spesso sono la causa delle dispute e dei conflitti nel mondo del lavoro.

Come risposta all'annientamento dell'individualita' del lavoratore, il sindacato si e' imposto per essere presente e partecipare alle decisioni che riguardano la natura del lavoro, quando, da chi, dove e come viene svolto.

Il punto chiave di questa rivendicazione non e' soltanto un miglioramento delle condizioni del lavoro e del salario, ma la protezione del posto di lavoro per tutti i lavoratori.

L'INGLESE

POLITICO-SINDACALE ALLA FILEF DI SYDNEY

IL PRIMO ottobre iniziera' un corso d'inglese per persone con una discreta conoscenza dell'inglese che vogliono sviluppare la loro capacita' di esprimersi in politica e con i sindacati. Il corso avra' la durata di otto settimane. Le lezioni si terranno il martedì sera dalle 7.30 alle 9.30 presso la F.I.L.E.F., 423 Parramatta Rd., Leichhardt.

Con l'aiuto dell'insegnante i partecipanti discuteranno su vari aspetti della vita politica e sindacale australiana, quali le istituzioni, il sistema elettorale e la salute sul posto di lavoro.

Il corso e' gratuito e non richiede iscrizione. Per ulteriori informazioni telefonare al 568 3776 e chiedere di Frank o Brian.

QUEST'ANNO, INVECE
DELLA SOLITA DISOCCUPAZIONE
DI EVASIONE, MI FACCIO
UNA DISOCCUPAZIONE
INTELLIGENTE.



LAVORO IN ITALIA

Cercansi operai specializzati in stampa di precisione per materie plastiche, pressofusione e tranciatura, gli interessati sono pregati di scrivere a:

MECCANICA DI
PRECISIONE
Via Rossini, 14
60027 OSIMO (ANCONA)

Department of Main Roads, NSW



E' regola di questo Dipartimento l'eguaglianza nell'opportunita' d'impiego

CERCANSI APPRENDISTI

Il Dipartimento di Apprendistato (Department for Apprenticeships) offre posti di lavoro a giovani di entrambi i sessi nei mestieri e nelle localita' seguenti.

Officina Centrale di Granville

Meccanici di stabilimento
Installazione e lavoro a macchina
Tecnici per l'installazione di impianti elettrici in lavori domestici ed industriali
Impianti elettrici automobilistici
Carpenteria e falegnameria
Tappezzieri
Addetti alle caldaie (fabbricazione metallica)
Lamieristi
Idraulici, tecnici di strumenti a gas e tubature
Imbianchini
Disegnatori e pittori di segnali stradali

Officina di segnaletica stradale (Rhodes) Tecnici di installazioni elettriche

Laboratorio Radio (Brisbane St, Sydney) Radio-tecnici

Gli apprendisti summenzionati faranno anche esperienza in altri centri e posti di lavoro nell'area metropolitana. A secondo del mestiere ed altre circostanze, questi posti includeranno Granville, Lane Cove, Thornleigh, Rockdale, Yennora, Rhodes, Five Dock e la City.

Tirocinio

Il periodo di apprendistato e' di quattro anni.

Un programma di addestramento sistematico viene applicato ai mestieri di meccanico di stabilimento, di lamierista, di addetto alle caldaie, di idraulico, di tecnico di strumenti a gas e tubature, di disegnatore e pittore di segnali stradali, di tecnico di installazioni elettriche, di carpentiere e falegname. Dei periodi nella Sezione Speciale di Addestramento per gli apprendisti all'officina centrale di Granville, forniranno all'apprendista un tirocinio accelerato e perfezionato sotto la guida di istruttori qualificati in questi mestieri.

Requisiti d'istruzione

Tutti i candidati devono aver completato il decimo anno di scuola (Year 10) ed avere il diploma di scuola media (School Certificate) al momento dell'iscrizione. Equivalenti diplomi di altri Stati o di altri paesi saranno riconosciuti.

Come iscriversi

Per avere i moduli di iscrizione ed i bollettini con ulteriori informazioni dettagliate, telefonare al 637 1311 - interni 378-233 tra le 7.30 di mattina alle 4.00 di pomeriggio da lunedì a venerdì.

Non viene rilasciata alcuna ricevuta della domanda d'iscrizione ma verranno contattati il prima possibile i candidati selezionati per un colloquio.

Se i candidati non ricevono nessun avviso entro quattro settimane dalla data di chiusura alle iscrizioni, questo vuol dire che non hanno avuto successo.

Ogni domanda d'iscrizione deve essere accompagnata da copie di relazioni sugli ultimi due anni di scuola e spedita a:

Apprentice Training Officer,
Department of Main Roads, N.S.W.,
Central Workshop,
P.O.Box 30,
GRANVILLE, N.S.W. 2142

La data di chiusura alle iscrizioni e' il 14 settembre 1984

(W.McL. Cable)
Secretary.

Department of Main Roads, N.S.W.,
309 Castlereagh Street,
SYDNEY, N.S.W. 2000

I candidati sono invitati senza alcuna differenza di sesso, di stato civile, razza, colore, nazionalita', origine etnica, menomazione fisica o intellettuale, o omosessualita', per qualsiasi posizione per la quale il candidato soddisfa le richieste essenziali.

Un opuscolo in sei lingue
sui problemi di sicurezza e sanita'

I SINDACATI ED I LAVORATORI EMIGRATI

INFORMAZIONI RIGUARDO I SERVIZI
SINDACALI ED I DIRITTI DEI LAVORATORI.



Compilato dal Centro Sindacale per i Lavoratori Emigrati.

MELBOURNE - Il ministro per l'Occupazione e l'Addestramento (Employment & Training) Mr. Jim Simmons, ha reso nota l'uscita di un libretto pubblicato in sei lingue (Arabo, Greco, Italiano, Serbo-Croato e Turco) dal Centro Sindacale per i Lavoratori Emigrati (Trade Union Migrant Centre, 174 Victoria Pde. East Melbourne, Vic. 3002, Tel. 662 1333) nel quale sono presentati tra l'altro i problemi affrontati dai lavoratori, in particolare quelli riguardanti “Sicurezza e Sanita'” da troppo tempo ignorati dai datori di lavoro.

La pubblicazione del libretto e' stata possibile grazie ad un sussidio del Ministero per l'Occupazione e l'Addestramento dello stato del Victoria ed all'aiuto dell' A.M.F.S.U., il Sindacato dei metalmeccanici.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sussex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
TRANSPORT WORKERS' UNION - 85, Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

Ethnic Schools Conference

In or Out of the School System?



THE MANY contradictions and clashes of interest in community language teaching in NSW once more emerged in the seminar "Community Language Teaching in NSW", organised by the NSW Federation of Ethnic Schools which was held in Sydney on Sunday 12th August. Given the limited funding provided by the NSW State Government for Permanent Language Programs in Schools and the fact that so much federal funding is being directed to Insertion Classes, the NSW Federation of Ethnic Schools finds itself having to fight to maintain its language programs outside normal school hours in order to guarantee at least some level of cohesive community language teaching for migrants' children. This is especially so given that Italian is practically the only language being taught by means of Insertion Classes as well as the fact that the majority of the children in these Insertion Classes are not even of Italian background.

Permanent Language Programs in schools have the obvious advantage that the teachers are part of the permanent teaching staff of the school and are accountable for what they teach and how they teach it. Hence the languages taught have real legitimacy and are able to make a real contribution to the school's teaching program. Per-

manent programs introduced by the NSW and Victoria state governments must provide no less than two hours per week language teaching time for each class. Furthermore, these programs are guaranteed continuity because they are an integral part of the school program.

It is true that Insertion Classes have introduced some measures of language teaching to many schools and to a lot of different children. However, the fact that Insertion Class teachers have to teach in so many different schools means it is impossible for them to establish any sort of relationship with any particular school or with the children themselves, let alone make any substantial contribution to the children's education. In fact, the manner in which Insertion Classes are funded, that is, at a rate of \$35 per student per year means that teachers have to see a large number of students during the school week (in some cases, up to 800) for the program to be financially viable. This has led to the situation where students attend one 30-45 minute language class with students from mixed language backgrounds and in groups averaging 30 students. This works out to a maximum one and a half minutes of individual attention per week per student.

In addition, Insertion Classes, if and when they are accepted into schools, can equally be termina-

ted at will depending on the subjective judgement of the school principal as to their usefulness and value. Naturally, the less "prestigious" languages such as Arabic, Turkish and Vietnamese find it more difficult to be accepted as Insertion Classes into schools.

Ethnic Schools find themselves, now, in competition with Insertion Courses for the same federal funds which are, of course, limited. Indeed, Ethnic Schools are in danger of being left an extremely small proportion of the available funds because Insertion type courses have the possibility for faster growth as far as the number of students is concerned. This is so because once a school accepts an Insertion Program, all the students in that school participate in the program. At this point the organisation providing the service can immediately apply for funds to cover this new number of students. Conversely, the Ethnic School has to create its own structures, its own classes find the students and organise the teachers. This is a much slower process and, of course, limits their growth.

In her paper delivered to the seminar, Gloria Taylor, on behalf of the Catholic Education Office, spoke out very clearly against teaching programs such as Insertion Classes, pointing out the limitations inherent in these sort of programs. This was in direct contrast

to the paper delivered by Giuseppe Finn of Co.As. It to whom there appeared to be no disadvantages in the very loose relationship such programs have with individual schools and the limited effectiveness of very few class contact hours, overly large classes and lack of continuity such short and fixed term funding obviously brings with it. The fact that classes take place within the normal school timetable does not guarantee that the school has any say over what is taught, how it is taught and with what results if accountability is not one of the conditions on which such programs are accepted into schools.

Ms. Taylor echoed what had been said earlier in the day by the Hon. Franca Arena by reinforcing the very important role parents can play in the maintenance of community languages by putting pressure on day schools to take responsibility for the teaching of com-

munity languages in ways such as increasing their support for Permanent Language Programs in day schools.

The Ethnic Communities Council of NSW is at present looking at the state of community language teaching in NSW and, in particular, at the question of Insertion Classes. It hopes, before long, to release a position paper on this particular issue. The Ethnic Communities Council will have to make a decision as to whether it will support the Insertion Program or Ethnic Schools. They must also consider that the interests of migrants will be best served by Permanent Programs and teachers in the day school and hence its energies must be directed primarily to advancing the teaching of community languages within the school system, as an integral part of the curriculum, at all levels.

B.P.

Critical debate within the League of Communists of Yugoslavia

State power and Self-management

"The League of Communists of Yugoslavia has not resisted the temptations that come with power.... It runs the risk of changing into a party of different nations.... The bureaucratic power which obstructs the functioning of a true representative system considers itself above normal responsibilities and does not accept criticism.... It has much in common with the new face of bureaucracy within the League of Communists which represents the defender of every special and national interest. It makes decisions in the name of the working class and challenges the concept of democratic centralism."

These comments are from a speech by Trpe Jakovlevski at the last sitting of the Central Committee of the League of Communists of Yugoslavia, held in June, and perhaps they sum up better than the other speeches the difficulties which plague the Party in that country, and the more controversial themes of the heated discussion which is going on. In fact, for some time the political life of the country has been troubled by an impasse; decisions made at congress, laws, and stabilisation programmes are not being put into practice, even when they are officially approved by the appropriate body. The conflict which has existed for some time, which sets the administrative apparatus against the world of labour and production, nationalisation against self-management, has become more direct and noticeable. Although the international context is heavy with tensions in the fields of both political and economic relations, tending to limit the room for autonomy of any given country, it is certainly the sharpening of this conflict which has provoked the impasse in Yugoslavia. But with its continuation there is the risk that a serious phase will begin in which institutions are gradually worn away, and fall under a shadow of disrepute, and breaches are opened to particularist pressures and nationalist demands, with the accentuation of anarchy and in fact the creation of ungovernability.

The Central Committee faced up to these problems without delay. It should be said however that there was always the fear (also expressed by much of the national press) that after much discussion it would end up approving directives which like others in the past would have no real force. On the other hand, the recurrent emphasis on the problem of unity in the League of Communists takes on various meanings. If on the one hand it recalls the original function of the League, which has always been carried out up until today, i.e. to guarantee national unity, on the other hand it risks obstructing innovative forces in moments of internal conflict. The Belgrade weekly paper "Nin" noted: "The problem does not lie so much in the existence of different ways of thinking and of tackling individual issues....so much as in the fact that these differences are often adhered to with such stubbornness that they obstruct the normal democratic process of reaching a decision to the point where matters which have already been decided are put in doubt again." Thus an uncertainty arises and on this uncertainty are superimposed the pressures and the "dangers of federalisation of the League which turn out to be much more real and more serious than is often thought" as Milorad Babic said during his speech. In this way the unity of the Yugoslavian working class is threatened, we end up by weakening even more the current process of social recomposition and synthesis and "for this very reason not one problem of political economy has been solved, from price rises to low productivity, from the socialisation of losses to failed investments."

It's clear however that at this point the crux of the matter is acutely political. In fact it opens up a discussion, which is not new, on the institutional system and democracy in Yugoslavia. If in fact the unity of the Party is transformed into uniformity and compulsory unanimity, this could lead, according to the well-known expert on law and self-management Najdan Pasic, "to the failure of the self-

managed development process. In the same way, trying to safeguard democratic dialogue through a political pluralism based on a multiple party system would be a defeat for us." This does not mean discussion should be stifled because it is recognised that a difference in ideas is a "natural fact", but Pasic is anxious to make it clear that unity "depends on the way in which the Party carries out its task as a moving force for politics and ideas in society and in the political system." Given the continual harkening back to Kardelj's approach of identifying self-management with democracy, one can understand the persistence of a fear which is widespread among Yugoslavian Communists: if they concentrate too much on the unity of the Party they will lose the special characteristics of their own system and finish up by levelling out into an "imported" model. And if it is true that unity was the strong point which held the new Yugoslavia together, it would seem that the way to solve today's problems is to find out how to adapt that unity to the demands for more democratic discussion emerging in society.

The backwardness of the Yugoslavian political system moreover was at the centre of the debate during the Party's 11th Congress in 1978: since then the tie between League of Communists and Socialist Alliance (ex-Popular Front) is still locked in the "autonomy/transmission belt" dichotomy. Even though there are many possibilities to combine with other forces in order to determine what tactics to use, "we have been afraid to develop self-managed democracy" maintained Peter Stambolic, one of the best-known Serbian political men, at the Central Committee. As a result these very fears have created "in the minds of many people, and even of some Communists, the belief that bourgeois democracy contains and allows the development of greater potential. This has represented a failure for us on a theoretical level, especially as the electoral system had been criticised at the 11th Congress." Therefore, according to



Stambolic, it is inevitable that the sectarianism which marks the selection of Party cadres, and the lack of change during elections for the renewal of institutional and Parliamentary positions should lead some militants and intellectuals to maintain that it might be better to introduce a multiple party system.

On the other hand the present controversy over individual freedoms demonstrates that in this area in particular, opinions within the Party are fundamentally different, (for example the sentencing of Seselj to 8 years of prison, or the complex events involving Serbs and Croats after a convention in Zagreb, where a document was presented which contained literary messages by Serbian or Slovenian authors which were considered "politically unacceptable" and consequently restraining orders were placed on their publication). At the Central Committee, Stanislav Stojanovic returned to these points and insisted that it is necessary to guarantee freedom of historical research above all, without being overcome by a fear of "manipulation". There is no reason, he

said, to revive dogmatic forms of "forbidden areas" or "taboo subjects" for scientific Marxist research.

It has often been pointed out that "the solving of problems does not give rise to perceptible improvements in the lives of the Party supporters, and success cannot be measured in terms of the number of public meetings held." Evidently there is a risk that the League is no longer sensitive to the moods of a people whose critical attitude towards the Party leaders and the administration of power is becoming more marked, according to some recently published opinion polls. Now Yugoslavs are waiting for the outcome of an unprecedented decision: in the next few months a mass consultation among Party members will get under way. After that, it could be decided to call a sort of "mini-congress". It remains to be seen if after that the strength and political will-power to act can really be found.

Stefano Bianchini/Rinascita.
Translated by E. Glasson.

Congresso sulla popolazione a Citta' del Messico

Ricatto U.S.A. contro il terzo mondo

DAL 5 AGOSTO al 14 agosto si è svolto a Citta' del Messico il congresso delle Nazioni Unite sulla popolazione, a cui hanno partecipato i rappresentanti di 156 nazioni.

Al congresso precedente, tenutosi nel 1974 a Bucarest, il documento finale raccomandava l'adozione di una politica pubblica di pianificazione familiare per tutti i paesi. A Citta' del Messico si è discusso dei frutti di questa politica, dell'attuale andamento demografico e delle prospettive future e, soprattutto, del rapporto tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo.

Sebbene le statistiche delle Nazioni Unite mostrino che dal 1974 il tasso medio di crescita annuale della popolazione mondiale è leggermente diminuito (dal 2,03% all'1,67% odierno), il tasso è invece aumentato nei paesi più poveri del terzo mondo. Secondo le stime della Banca Mondiale, nell'

anno 2050 la popolazione della terra raggiungerà i 9,8 miliardi dai 4,8 attuali e questa esplosione demografica sarà quasi completamente a carico dei paesi in via di sviluppo (come mostra il grafico).

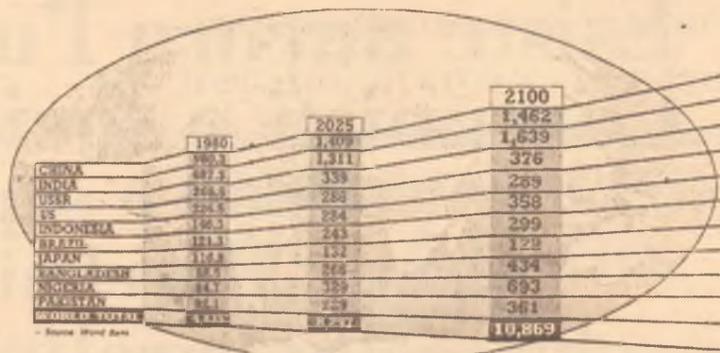
Ad esempio, sempre secondo la Banca Mondiale, la sola India sorpasserà la Cina con una popolazione di circa 1,5 miliardi e il Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo, arriverà a 434 milioni di abitanti dai 93 attuali.

Si tratta, come si vede, di dati allarmanti che richiedono uno sforzo collettivo internazionale oltre che individuale, di ogni paese, per trovare il giusto rimedio ad un futuro che si prospetta catastrofico, specie per i paesi del terzo mondo. Infatti, degli 87 paesi del terzo mondo che hanno adottato programmi pubblici di pianificazione familiare, solo una minoranza ha ottenuto buoni risultati, cioè quelli dove lo sviluppo economico del paese ha permesso un

finanziamento adeguato dei programmi. Al congresso è stato sottolineato come una stretta collaborazione tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo sia essenziale per una buona riuscita - o per l'introduzione - di questi programmi e generale è stata la richiesta di maggiori sussidi più efficaci.

Molti paesi si sono trovati d'accordo nell'affermare che un controllo demografico equivale ad un netto miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, e che è cruciale allo sviluppo economico del terzo mondo.

Estremamente controverso è stato l'intervento del capo della delegazione americana, James Buckley, che ha dichiarato che il problema demografico sarebbe di natura esclusivamente economica e che, al pari del sottosviluppo, sarebbe stato aggravato dall'eccessivo intervento statale di molti paesi del terzo mondo, che dovrebbero



invece lasciare il problema alle libere forze del mercato. Inoltre, Buckley ha annunciato che il governo americano toglierà sussidi a quei paesi che includeranno l'aborto nella loro politica di pianificazione familiare.

Queste affermazioni, appoggiate dal Vaticano e da gruppi antiabortisti, sono state aspramente criticate da alcune organizzazioni per la pianificazione familiare e persino dal Congresso americano, poiché significherebbero una notevole riduzione dei contributi americani al controllo della popolazione mondiale (dagli attuali 280 milioni di dollari australiani a soli 120 milioni di dollari all'anno).

Secondo molti delegati, si è

trattato di una manovra elettorale da parte del governo Reagan per assicurarsi il voto dell'elettorato cattolico: l'intervento riflette infatti le teorie della lobby antiabortista che appoggia Reagan.

Le affermazioni americane non sembrano tenere conto del fatto che il sottosviluppo di certi paesi è frutto dei rapporti economici attualmente esistenti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con enormi profitti per i primi a scapito dei secondi. Questa sbilanciata relazione è in effetti la vera causa del sottosviluppo e della povertà.

Inoltre, il governo americano si arroga il diritto di interferire con i singoli governi nella loro politica

N.R. (continua a pagina 11)

continuazione

GUILLAN ZALAYA: ON THE CUBAN REVOLUTION

continuazione



coincided with the 'Olympics' hysteria, which saturated the media with the worst kind of imperialist chauvinism. It was a welcome opportunity to get away from the Los Angeles circus, and to attend the meetings where Zalaya talked and answered questions on Cuba and Latin America.

Building a New Cuba

The Cuban Revolution is 31 years old, because the Cubans count the 26th July 1953 as the beginning of the insurrection that led to the defeat of the dictator Fulgencio Batista, notorious for his repressions and his CIA and Mafia links. On 26th July that year, Fidel Castro and a small group of rebels attacked the Moncada Barracks, a military stronghold in Santiago de Cuba. After being captured and imprisoned, Fidel regrouped members of the 26th July Movement in exile in Mexico and they set out on the 'Granma' Expedition (named after the boat) in November 1956. Guillan, a Mexican engineering student, was the youngest of the expeditionaries. Che Guevara was another young internationalist who joined them. After the landing, many were killed in battle with Batista's troops. Zalaya was captured and imprisoned. Other survivors continued the guerilla war in the Sierra Maestra mountains. International solidarity eventually secured Zalaya's release, and he was deported, continuing support and fund raising campaigns for the Revolution in various countries. On January 1st 1959, Batista, defeated, fled to Miami, and soon after Fidel's "guerilleros" entered Havana triumphantly. Zalaya immediately returned to Cuba, where he has lived ever since.

During his tour, in speeches and interviews, Guillan Zalaya revealed charisma and compassion, a thorough knowledge of history and an acute sense of humor, that help explain how the Cubans have managed to survive 25 years of constant threats and sabotage from their powerful neighbour. Above all, they are confident of their own strength and of the vast international support Cuba has.

Revolution and Underdevelopment

"After the triumph of the in-

surrection, on the 1st January 1959, the most complex and difficult stage of the Revolution began: we had to put into practice the principles and the political platform that we had been fighting for. We had to solve the problems of underdevelopment, the land, education, health...As soon as we began to take practical measures, our first encounters with our powerful neighbours began. One of the first things we did was to ask the North American military advisors to leave. They actually offered to continue advising us, but we thanked them and told them that it didn't make any sense to get advice from the advisors of an army that you have just defeated. They didn't like that. And they didn't like the legal reforms we undertook: the Agrarian Reform and the Urban Reform, that limited the vast landholdings and stipulated that the land belongs to those who work it. Rents for housing were cut by 50%, and new rents were set at 10% of the income of the main breadwinner in a family. Property owners and speculators didn't like that, and they followed Batista to Miami. We thanked them, of course, for the nice houses and farms they had left us..."

"In those days, all our petrol imports came from the United States. They refused to sell us so we had to import fuel from the socialist countries. Then the North American-owned petrol refineries refused to refine it...so we nationalised the petrol refinery. The blockade they imposed on us caused all sorts of shortages: food, medicines. The scarcity extended to other areas: there was a shortage of professionals, who had followed the exodus of wealth to Miami. We were left with very few doctors. Our education levels were low, and we undertook a vast Literacy Campaign across Cuba. We



had to eliminate unemployment by creating new jobs; diversifying our economy, but all these measures were difficult to implement because of the constant attacks, sabotages and blockade perpetrated by the CIA and the successive North American administrations..."

U.S.A. Pressures

"The CIA has tried to destroy our Revolution through all conceivable means: putting pressure on our Latin American neighbours to cut off relations with us and isolate us diplomatically and commercially; direct sabotage of our industries, hospitals and schools, fires, bombs, assassination attempts on our leaders... In 1961 they invaded us at Playa Giron (Bay of Pigs), with about 1600 mercenaries, naval and aerial bombardment and powerful weapons. We were barely equipped to repel such an attack, but within 72 hours we had defeated them, thanks to the courage and determination of our people. In fact only three militiamen, young boys, with three little rifles, held them at bay for three hours. Those vital hours allowed our defences to organise and reach Playa Giron, on the south of the island. That was when our cry of "Patria o Muerte, Venceremos" (Homeland or Death, we will win) was first coined, by those militia who rejected the enemy's call to surrender. When we put the mercenaries on

ion, manufacture and defence. We are currently processing many by-products of sugarcane, which is still our principal export. We now have over 18,000 doctors, and we can send them to other Third World countries to provide medical aid. We have built good hospitals all over Cuba, including the remote rural areas. Likewise with schools, technical colleges and universities. All Cuban adults have completed ninth grade of education, and our next target is the twelfth grade. Health and education are of course free..."

Cuba's Internationalism

"Other important developments in Revolutionary Cuba are the mass organisations, that form the basis of our democratic system: the CTC (Cuban Trade Union Confederation), FMC (Federation of Cuban Women) and the CDRs (Committees for the Defence of the Revolution). They are all consulted before any laws are passed, and participate in health - for example, we are able to vaccinate all our children against polio in just two days through the CDRs - and play a vital role in the electoral process. The Pioneer organisation, where our children participate, is another key to the future of the Revolution: they will replace us. We lowered the voting age to 16: if our youth was already

and Cuba of "exporting" our Revolutions. That shows how ignorant he is. If Mr. Reagan studied some history, he would realise that the Nicaraguans have been fighting against intervention for fifty years. Or have they forgotten that Sandino's forces defeated and expelled that Yankee invaders in 1933? The Salvadorians have been fighting their liberation war for 40 years...If the Americans are looking for someone to blame, why don't they blame the Mexican Revolution? That was even before the Russian Revolution...On the contrary, the Cuban Revolution is the product of the other Latin American Revolutions. We have learnt from Juarez, Marti', Bolivar, Artigas, Sandino and Farabundo Marti'....Fidel today embodies them all..."

"The real cause of our Revolutions are the internal contradictions in our societies, that resulted from centuries of colonial rule and plunder. When small and vulnerable countries try to find a way out of underdevelopment and exploitation, the United States steps in to destroy it: such is the case of Grenada. They accused us of constructing a military airport. When we constructed it, in cooperation with the British - a capitalist firm -

it was civilian. Now it is military. And the Yankees are still there. Why don't they leave? Because they know the Grenadian people would stand up and fight again...."

Solidarity

"Things are improving in the rest of Latin America. We are pleased with the developments in Argentina and Bolivia, in spite of the serious economic crisis that affects them. The fierce dictatorships in Chile and Uruguay are being defeated by the people, by a whole new generation that is fighting back. Each country has its own process and finds its own solutions to its problems. The fundamental key is unity. That is being achieved. The Malvinas war was an important factor in uniting all Latin Americans, in helping us identify the enemy. At the UN and OAS all our countries voted together.

That same unity will guarantee the triumph. In Cuba, we have had our successes and made some mistakes... Fidel has always pointed them out, with courage and honesty. In these critical times, when once again we face aggression, our Revolutionary people are better prepared, and more united around Fidel and our Party, than ever. We love peace, and we are ready to give our lives to defend it. International solidarity helps us feel totally confident in the future of humanity, despite the nuclear threats. After my tour of Australia and New Zealand, I return to Cuba with the warmth of the friendship and solidarity I have received here. That is the best ammunition and support the peoples of the world can give each other...."

COMING EVENTS ORGANIZED BY THE SOCIETY:

TUESDAY 11 OF SEPTEMBER: Video film of the first working Brigade to Cuba. At "La Pena", 585 b, King St, Newtown, at 6 p.m.

SUNDAY 4 OF NOVEMBER: The very well known "Nueva Trova" singer from Cuba, Donato Poveda. At "La Pena". This event will be confirmed at a later date.

SATURDAY 10 OF NOVEMBER: Donato Poveda in concert. This concert will also be confirmed at a later date.

Another of the highlights of this year will be the Australian tour of the world known guitar player and singer Daniel Viglietti from Uruguay, who will be coming in November also.

For further information please contact Anibal on: Ph. 742552 (work) or Simon on: 4379412 (work) or 929002 (h).

trial, they each declared that they were "the cook" of the expedition. Even the priest! Not a single one declared he was a combatant. That is the historical truth...Later we exchanged them with the North Americans for tinned fruit...and some medicines. They had to pay to have their lackeys returned to them... all those torturers and murderers..."

"I cannot think of any other country, as small and underdeveloped, that has suffered such sustained aggression, such an extended blockade, by such a powerful nation. And yet, ironically, that same blockade has had some good consequences: it has forced us to solutions to our problems with our own resources; we had to develop our own medical schools, our own industries - pharmaceutical, agricultural, textile, metal, construct-

actively participating in production and defence - indeed many gave their lives fighting for the Revolution - surely they are old enough to decide who will govern them! In our last elections for the "Asamblea Popular" (Cuban Parliament), 98% of all registered voted. That's what we call People's Power. Not like the U.S., where less than 50% voted, and a minority can elect a dangerous lunatic like Mr Reagan for President. That's not democracy..."

The Plight of Latin America

"Mister Reagan's policies have created an extremely serious situation in Central America. It is possible that Nicaragua will be directly invaded. Nicaragua, a small, impoverished country, is struggling to defend its Revolution. The Reagan administration accuses Nicaragua

Esiste ancora l'unione delle sinistre? Comunisti e socialisti francesi a confronto

La questione è sapere perché Marchais ha scelto la rottura

Non vogliamo il tutto o niente. Giudicheremo caso per caso

A quali condizioni può continuare il rapporto con il Pcf. I francesi hanno votato per Mitterand, non si sono pronunciati per un sistema socialista. Il realismo conta: come combattere crisi e concorrenza economica.

Marcel Debarge, senatore, membro della segreteria del Partito socialista francese, è incaricato dei rapporti con gli altri partiti e le organizzazioni sindacali.

■ Parigi, agosto — Dopo gli ultimi avvenimenti la «Union de la gauche» è finita?

— Per noi socialisti, no. Tutto ora dipende dall'atteggiamento del Pcf e più precisamente della sua Direzione. L'accordo politico del 1981 precisava che la nostra azione comune e la nostra solidarietà dovevano realizzarsi in parlamento, nelle amministrazioni locali e regionali, nei luoghi di lavoro. Attendiamo, dunque, che i comunisti precisino il loro atteggiamento. Noi auspichiamo che continuino a sostenere la maggioranza. È in ogni caso evidente che la loro astensione in parlamento sul voto di fiducia posto dal governo Fabius, non è buon segno. Non esiste, in rapporto alla unione della sinistra, una «astensione positiva». In sostanza la risposta alla sua domanda, mi pare debba essere questa: se il Pcf è uscito dal governo per trarsi fuori da sue difficoltà interne, l'unità della sinistra può continuare sotto altre forme. Se invece i comunisti hanno scelto la rottura per mettere in difficoltà la sinistra nei confronti della destra, allora la politica di unità rischia di essere veramente finita.

— Il Pcf ha già detto le ragioni per cui è uscito dal governo: la mancanza di garanzie concrete per una politica diversa da quella attuata e che ritiene essere la causa del rovescio della sinistra alle recenti elezioni europee.

— In politica credo al realismo. Ci troviamo al centro di una crisi e di una guerra economica. E se un paese come la Francia non ritrova le capacità e le possibilità di essere competitivo e con una alta produttività, soprattutto sul terreno industriale, rischiamo di divenire un paese di terza o quarta classe. Noi non ci rassegniamo. Occorre perciò un linguaggio di verità ed efficacia ed è in questo senso che il primo ministro ha parlato all'Assemblea nazionale. I comunisti non l'hanno percepito così. Non posso che rammaricarmene. Spero che un confronto di idee tra i due partiti ci permetta di trovare una linea comune, ma non mi illudo. Mi sembra che il partito comunista abbia deciso, astenendosi sul programma del nuovo governo, di bruciare una tappa. Storicamente abbiamo avuto periodi molto difficili nei rapporti con il Pcf, ma se nel 1947 era stata la Sfi a metterli fuori dal governo, nel 1984 è il partito comunista che ha scelto di uscirne, mentre noi avremmo voluto restasse. È una responsabilità storica che esso si è assunto con una decisione, tra l'altro, del tutto unilaterale, senza tentare un contatto politico. Eppure l'accordo di governo del 1981 lo si era firmato insieme.

— Ma è appunto quell'accordo ad essere, secondo i comunisti rimesso in questione da un orientamento di politica economica che non si corrisponde più.

— Mi pare che noi siamo del tutto fedeli all'accordo del 1981, rivisto e aggiornato dal successivo del dicembre 1983. La sostanza è che i francesi, nel maggio 1981, votando a sinistra, non si sono pronunciati per un sistema socialista. Hanno votato, a giusta ragione mi sembra, per un capo dello Stato, Mitterand, capace di dirigere il paese. Hanno votato contro Giscard, per la sinistra e in particolare per i socialisti, perché pensavano che i socialisti potevano meglio, in un periodo di crisi e di guerra economica che non si può negare, portare la Francia fuori dal guado. Inoltre hanno votato per il partito socialista perché il Ps appariva loro come un sostenitore più convinto dell'unione della sinistra di quanto non lo fosse il Pcf. Direi che tutto questo il Pcf non lo ha compreso. Ciò detto, senza animosità d'aparte mia, o il partito comunista mostra senso di responsabilità, tiene conto dei fatti e della volontà di un corpo elettorale che non ha scelto il socialismo per oggi, o va verso ulteriori erosioni e sconfitte, con grave danno per tutta la sinistra.

— In ogni caso il rovescio elettorale del 17 giugno non riguarda solo il partito comunista.

— Sì, è vero che la sinistra nel suo insieme ha subito un rovescio alle elezioni euro-

pee. Ma è vero che questa sconfitta è più acuta e netta per il Pcf. Malgrado il loro atteggiamento, che era già di severa critica nei confronti del governo Mauroy, e la loro rivendicazione di una politica diversa, i comunisti hanno realizzato appena l'11 per cento. L'essersi dissociati manifestamente dalla politica governativa, non è stato compreso dal loro elettorato che, in parte, è andato verso il poujadismo di estrema destra di Le Pen e in grande misura si è astenuto. È vero, noi socialisti non siamo stati in grado di recuperare questi suffragi. Ma se ciò ci pone dei problemi, quelli che dovrebbe porre al Pcf sono ben più seri. In altre parole, la politica del governo non può essere un alibi a giustificazione della defezione registrata dai comunisti. Il problema è che le loro posizioni, fin dal 1977, dimostrano l'incapacità del Pcf di praticare la politica di unione della sinistra. Il dibattito al recente Comitato centrale comunista sui risultati elettorali lo dimostra. L'atteggiamento del partito comunista sugli avvenimenti polacchi, l'invasione sovietica in Afghanistan, su Sakarov e le realtà dei paesi dell'Est, è stato pagato più pesantemente di quanto non si creda riguardo alla scelta della opposizione di destra dei temi di libertà e democrazia quale campo di battaglia. Le critiche comuniste della politica economica e sociale del governo, la tattica di «un piede dentro e uno fuori» praticata dal 1983 a questa parte, hanno danneggiato la credibilità della sinistra nel suo insieme.

— Dunque la partecipazione comunista è stata più dannosa che utile?

— Assolutamente no. È stata utile, l'abbiamo auspicata e continuiamo a ritenerla tale. La direzione comunista ha deciso di interrompere questa esperienza e la cosa non può che essere deplorata. Non hanno osato cambiare e hanno mutato strategia nel momento in cui sarebbe stato invece necessario guardare in faccia la realtà economica e politica del paese, le necessità obiettive e i margini di manovra esistenti.

— Come reagisce il Ps alla nuova situazione? Quali sono le prospettive per la strategia della «Union de la gauche»?

— La nuova situazione della sinistra richiede molto sangue freddo. Dobbiamo continuare a lavorare per l'unità, per un fronte unito contro la destra. E senza dubbio un confronto col partito comunista per analizzare a fondo i fatti è necessario. Anche se si ha l'impressione che il Pcf stia adottando, nei confronti del programma di Mitterand del 1981, lo stesso atteggiamento che fu suo nel 1977 quando si doveva definire il programma comune delle sinistre. Ora, una buona parte delle proposte elettorali di Mitterand sono state realizzate. Le difficoltà odierne, è vero impediscono per ora di realizzare la totalità di questo programma. Forse avevamo una insufficiente esperienza di governo e la destra ci ha lasciato una eredità negativa di cui non avevamo probabilmente misurato le reali dimensioni. Discutiamone, mettiamo tutto sul tappeto. Noi non siamo per la rottura dell'Union. Siamo convinti però che nella attuale situazione francese il Ps è ancora una volta il partito «pilota». Se il Pcf non vuole ammetterlo si assume una grave responsabilità.

Per quanto importante la partecipazione al governo non esaurisce tutta la politica di unità. Nessun cambio di strategia ma solo l'impegno affinché la sinistra risponda alle speranze che ha suscitato nel 1981.

René Piquet, membro dell'Ufficio politico del Pcf, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha così risposto alle nostre domande.

■ Parigi, agosto — La vostra uscita dal governo significa la fine della «Union de la gauche»? E se non è così, in che misura essa potrà continuare in avvenire senza la partecipazione dei comunisti al governo?

— Noi speriamo proprio che non sia così. Non solo lo speriamo ma intendiamo agire in modo che la sinistra risponda alle speranze che ha suscitato nel 1981 e agli obiettivi che si è assegnata. Non abbiamo potuto restare nel governo, ma non siamo per questo passati all'opposizione. Per quanto importante, la partecipazione al governo non costituisce di per sé tutta la politica di unità. I lavoratori, le loro organizzazioni, le formazioni politiche, le azioni che conducono rappresentano altrettanti elementi determinanti di quella politica nella forma e, soprattutto, nel contenuto. Non vogliamo il tutto o niente, intendiamo giudicare caso per caso, in ogni momento e luogo le scelte che conviene fare, le azioni che è utile condurre. Noi sosterremo tutto ciò che va nel senso della realizzazione degli obiettivi del 1981, interverremo per fare avanzare per il meglio tutto ciò che è possibile far progredire in rapporto alla realtà concreta, alla partecipazione e alla volontà che animerà i lavoratori, affermando con spirito costruttivo la nostra opinione, le nostre proposte.

— Il bilancio della esperienza dei ministri comunisti, al di là degli aspetti conflittuali che hanno marcato le differenti fasi della vostra presenza nel governo, è da ritenersi positiva?

— Posso essere categorico: il bilancio è positivo, sotto due aspetti. Innanzitutto per quello che ciascuno dei nostri quattro ministri ha potuto realizzare alla testa dei rispettivi ministeri. In secondo luogo per il contributo originale, nuovo, di proposte concrete alla elaborazione della politica governativa. E questo anche se non sono sempre stati ascoltati, soprattutto nell'ultimo periodo. In maniera generale, tutte le grandi riforme dei primi 18 mesi dell'attività del governo della sinistra (nazionalizzazioni, decentramenti, nuovi diritti dei lavoratori, misure sociali quali la pensione a 60 anni) portano il segno della lotta dei comunisti e quello della attività, concreta, dei loro ministri.

Nei loro rispettivi dicasteri i ministri comunisti hanno lasciato una traccia profonda: valorizzazione del posto e del ruolo dei differenti mezzi di trasporto come importante fattore del progresso economico, sviluppo dei servizi sanitari e loro democratizzazione, grandi riforme dell'apparato dei pubblici funzionari, nuova politica della formazione professionale.

— Quali sono nel partito le reazioni alla decisione di abbandonare il governo? Al di fuori vi si accusa di essere usciti per «mettersi in salute», dopo i cattivi risultati delle

elezioni del 17 giugno. Il segretario socialista Jospin «giudica» che per il PCF non è sufficiente cambiare strategia quando invece ha bisogno di «cambiare il suo modo di essere».

— Direi che le reazioni nel partito sono improntate alla gravità del momento. I comunisti pensano, nella loro stragrande maggioranza, che non era possibile proseguire, nelle condizioni attuali, la partecipazione al governo. Tutti i comunisti si rammaricano che il nostro partito sia stato costretto a prendere questa decisione, innanzitutto perché essa significa che dopo un periodo caratterizzato da passi avanti reali ed importanti, il governo, con la politica cosiddetta di «rigore», si è sempre più allontanato dagli obiettivi per i quali la maggioranza dei francesi aveva votato. E poi perché gli orientamenti riaffermati dal nuovo primo ministro non permetteranno di lottare contro le conseguenze della crisi, la riduzione delle nostre capacità produttive, l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del potere d'acquisto, l'ingiustizia fiscale.

I comunisti hanno compreso l'avvertimento venuto dagli elettori il 17 giugno. Sei milioni di astensionisti a sinistra di cui due tra gli elettori comunisti, sono una cosa seria. Occorre aggiungere che chi ha votato per il nostro partito ha manifestato con lucidità la sua richiesta di un nuovo indirizzo. Purtroppo il governo socialista non ha inteso questo serio segnale. Qualcuno dice che noi «cerchiamo di rimetterci in salute dopo il risultato delle elezioni europee». Assolutamente no. Che si desideri una ripresa certo, ma non in questo modo. Noi non siamo i coagulanti del malcontento, non speculiamo sulle sconfitte per andare avanti. Noi lavoriamo, con determinazione affinché siano realizzati gli obiettivi che erano stati indicati e mantenuti gli impegni. Non si trattava, infatti, di misure demagogiche o irreali. Noi vogliamo fare tutto il possibile, perché, nell'unità, si realizzino reali progressi. Questa è la vera strada della nostra risalita. E Lionel Jospin si sbaglia quando pensa che noi «cambiamo strategia» allorché bisognerebbe «cambiare modo di essere». I comunisti non credono di dover cambiare strategia. Pensano al contrario che è necessario dispiegarla realmente, darle piena vita affrontando la realtà così come è per avanzare, in una pratica democratica, ovunque sia possibile e contribuire così alle trasformazioni necessarie camminando verso un socialismo francese fatto con le mani stesse del nostro popolo.

— Quale sarà la futura linea politica del Pcf, che afferma di essere nella maggioranza, ma non approva le scelte fondamentali del governo, sia che si tratti della politica economica che, in certi casi, di quella estera ed europea?

— Tutto quel che ho detto fino ad ora risponde di fatto a questa domanda. La nostra scelta è chiara, nel quadro dei grandi obiettivi ratificati dal nostro popolo, vogliamo dialogare, proporre e agire su tutte le questioni, in tutte le sedi, in tutti i momenti per favorire ogni possibile avanzata, raccogliere ed unire a questo scopo il massimo di energie popolari, con lucidità e determinazione. Noi siamo troppo coscienti di quel che rappresentava, come esperienza per il nostro popolo, la pagina di storia aperta con la vittoria della sinistra per trascurare una qualsiasi possibilità di rispondere a quello slancio e dargli forza e vita.

Il confronto politico nel nostro paese è molto vivo. La lotta politica molto complessa. E la posta in gioco determinante per l'avvenire. Tutto ciò esige un grande spirito di responsabilità, una forte volontà politica. È un momento difficile, incerto? Ragione di più per agire con convinzione.

(da «Rinascita» interviste di Franco Fabiani)



Un'immagine della periferia parigina

E per le pensioni e' ancora guerra nella maggioranza

ROMA — La guerra delle pensioni continua. Democristiani e socialdemocratici non desistono nel loro attacco al provvedimento del governo e il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha non poche difficoltà a difenderlo contro i suoi stessi «amici» di partito che martellano.

Il dc Nino Cristofori, riferendosi direttamente alle decisioni prese dal ministro del Tesoro e da quello del Lavoro di stabilire il tetto a 24 milioni, usa toni sprezzanti: «Si tratta di un enorme colpo di sole, speriamo che le piogge di questi giorni servano a rinfrescare le idee; poiché un indirizzo del tipo di quello annunciato dal governo significa il ritorno più crudo all'appiattimento, all'avvilimento dei valori della professionalità, all'egualitarismo più deteriore». E ancora: «La solidarietà a cui ci si richiama per giustificare tale sortita, gli interessati possono trovarla nelle proposte di legge della Dc e persino (per graziosa concessione di Cristofori) in quella del Pci».

I socialdemocratici, con Costantino Belluscio, ripetono di non essere disponibili a votare il disegno di

legge di Gianni De Michelis ricordando, con una bella dose di faccia tosta, che non tradiranno la loro «battaglia più che decennale a favore dei più deboli e dei più indifesi». Che cosa il PSDI voglia cambiare davvero del progetto per le pensioni non si ha il bene di capirlo. Belluscio si limita, infatti, a dire: «Vogliamo conservare le cose che funzionano e cambiare quelle che non funzionano».

Le critiche sono pesanti, ma le proposte, in compenso, non esistono. Il dc Cristofori, invece, almeno ne avanza una: quella riguardante il tetto della retribuzione pensionabile. Dice che, secondo il suo partito, dovrà essere stabilito a quota 32 milioni. Poi spiega a Goria, suo amico di partito, che «se si vuole stabilire il limite di 24 milioni basta lasciare immutate le leggi vigenti e attendere pazientemente il 1985». Infine si domanda come mai i ministri del Lavoro e del Tesoro non sappiano queste cose. I due vengono bocciati e rinviati all'esame di riparazione di settembre quando il Parlamento farà giustizia di tali

intendimenti».

Sono scese in campo, di nuovo, anche le associazioni dei dirigenti di azienda. L'Unionquadri si dichiara «perplessa» per la decisione di stabilire un tetto a 24 milioni e esprime il parere che l'adesione ai fondi integrativi dovrà essere lasciata alla scelta volontaria e non cadere sotto i vincoli della obbligatorietà collettiva.

Con queste polemiche si chiude una settimana nel corso della quale sul disegno di legge per le pensioni si è scaricata una quantità enorme di critiche: dai sindacati CGIL, CISL e UIL, dal vicepresidente dell'INPS Claudio Truffi («così si stravolge il nostro sistema previdenziale»), dai liberali a tutte le associazioni dei dirigenti, sino ad arrivare alla Confindustria.

Per il Pci Adriana Lodi ricorda che i comunisti giudicano «sorprendente» la decisione di stabilire il tetto a 24 milioni. Il limite è, infatti, troppo basso e lo stesso governo aveva parlato in precedenza di 30 milioni. Occorre poi pagare contributi proporzionati al tetto fissato.

Secondo punto: il pro-

getto De Michelis unifica i trattamenti dei dipendenti statali e privati. La Lodi sostiene a questo proposito: «Noi comunisti siamo stati i primi a denunciare le ingiuste differenze esistenti fra queste due grandi categorie di lavoratori. Riteniamo, però, che per arrivare alla perequazione occorre muoversi con gradualità, stabilendo i modi e i tempi di questa progressiva unificazione, altrimenti, come è già avvenuto altre volte, l'incertezza sui diritti acquisiti potrebbe determinare un esodo di massa di molti dipendenti dello Stato».

«Tanto più — prosegue la parlamentare comunista — che in passato, per decenni, sono stati consentiti la nascita e il radicamento di un fenomeno che permetteva e permette un'enorme differenza di trattamento tra pubblici e privati e, all'interno della stessa categoria dei dipendenti pubblici, fra uomini e donne». La Lodi, infine, critica il metodo dei ministri usato dal governo per cambiare in continuazione le sue proposte e annuncia una dura opposizione del Pci.

Gabriella Mecucci

Il «BIT» di Ginevra: un problema mondiale

Milioni d'immigrati clandestini verso i paesi più ricchi

GINEVRA — L'immigrazione clandestina è un problema diffuso nel mondo più di quanto generalmente si pensi. Ne risentono le conseguenze non solo i paesi più ricchi verso i quali è normale il migliore flusso delle migrazioni internazionali, ma anche quelli dai quali è tradizionale l'emigrazione dei lavoratori. Uno studio pubblicato a Ginevra dall'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) rileva infatti che il numero degli immigrati clandestini si aggira sui 600 mila in Italia, 300 mila in Spagna e 40 mila in Grecia.

Altri esempi di stranieri in situazione illegale citati dal BIT sono quelli degli Stati Uniti, con vari milioni di immigrati clandestini, della Germania Federale, con centinaia di migliaia, della Francia, del Belgio e della Svezia.

Nell'assieme — osserva lo studio del BIT — si è in possesso di dati che sono probabilmente inferiori alla realtà. Ed il problema ha assunto dimensioni tali da rendere necessaria una concertazione a livello internazionale per trovare, se possibile, i mezzi per controllare l'immigrazione clandestina. Le amministrazioni nazionali — si sottolinea — non possono più controllare e risolvere da sole questa situazione. Citando la situazione in Italia, lo studio del BIT rileva, ad esempio, che «l'aspirazione delle donne ad inserirsi nella vita professionale e la parallela assenza di un numero sufficiente di centri per accogliere i bambini in età prescolastica hanno originato una fortissima richiesta di personale domestico che non può essere soddisfatta dalla manodopera nazionale». Questa penuria ha provocato una specie di richiamo irresistibile all'immigrazione al quale risponde un numero crescente di giovani del «Terzo mondo». Si riferisce anche sul fenomeno dei «trafficienti» di manodopera.

Le amministrazioni dei Paesi dell'Europa meridionale, per non subire le conseguenze di misure restrittive adottate da Germania Federale, Svizzera e Francia — afferma infine il BIT — potrebbero chiedere la conclusione di un accordo per tentare d'armonizzare, se non le rispettive legislazioni, almeno le pratiche amministrative concernenti l'immigrazione.

È don Giovanni Stilo, settantenne sacerdote di Africo

Arrestato prete calabrese per associazione mafiosa

Ammanettato a Montecatini, dove era in vacanza - Nel marzo scorso era stato rinviato a giudizio per favoreggiamento - Faceva parte di un comitato per la lotta alla mafia

ROMA — Sentirà di aver avuto ragione, ora, Corrado Stasi, che nel suo libro «Africo» aveva parlato di lui come di un personaggio legato alla 'ndrangheta e che per questo aveva subito un processo per diffamazione; e saranno più sollevati, adesso, i comunisti calabresi, che in un dossier consegnato alla Commissione antimafia lo avevano addirittura indicato come figura di spicco nella geografia delle diverse cosche calabresi. Don Giovanni Stilo, infatti, sacerdote di Africo — piccolo paese della provincia di Reggio Calabria — è stato arrestato a Montecatini, dove si trovava in vacanza. I carabinieri hanno atteso che tornasse in albergo dalle terme. Poi, lontano da occhi indiscreti, gli hanno contestato l'aperta accusa mossagli dal sostituto procuratore di Locri, Arcadia: associazione per delinquere di stampo mafioso. Precisamente ciò per cui tanto Stasi quanto i comunisti calabresi lo indicavano come persona dagli affari e dai legami misteriosi e poco puliti.

Don Giovanni Stilo, 70 anni, persona influente e potente nella sua zona, non è nuovo a disavventure giudiziarie per sospette collusioni con ambienti della delinquenza organizzata. Appena nel marzo scorso, infatti, era stato rinviato a giudizio per favoreggiamento personale nei confronti di Antonio Salomone, cugino di Salvatore Greco, boss di primissimo piano della mafia siciliana. Antonio Salomone — latitante per quasi un anno, prima di costituirsi «spontaneamente» proprio ai carabinieri di Africo — sarebbe stato ospite proprio del sacerdote durante i mesi trascorsi nel paese del Reggino. Questo, almeno, è quanto hanno accertato i carabinieri al termine di lunghe indagini sul conto di don Giovanni Stilo.



Il parroco di Africo Don Giovanni Stilo

Il suo arresto, invece, sarebbe conseguenza, adesso, delle indagini condotte sulle famiglie mafiose degli Aquilino, di Pellaro, di Reggio

Calabria, dei Ruga e dei Musitano di Monasterace. Pare che elementi a carico del sacerdote siano emersi nel corso degli interrogatori cui è stato sottoposto Cosimo Ruga, latitante dal 1974 fino a pochi mesi fa, e ritenuto uno dei capi dell'«anonima sequestrata» calabrese. E però, evidentemente, altri elementi dovevano già essere in possesso degli inquirenti se questi

hanno deciso di spiccare un ordine di cattura e con accuse tanto gravi quali quella dell'associazione per delinquere di stampo mafioso.

A Montecatini don Giovanni Stilo ci era arrivato da poco.

Una vacanza, non si sa quanto lunga, da trascorrere assieme a don Strangio, un altro sacerdote pure lui calabrese. I due alloggiavano in un albergo della periferia di Montecatini, il «Lombardia», ed è stato proprio qui — come detto — che don Giovanni Stilo è stato ammanettato. Immediatamente dopo è iniziato il suo trasferimento affinché possa essere interrogato dalla magistratura calabrese.

Nonostante fosse già da tempo al centro di voci che lo volevano legato ad esponenti della delinquenza organizzata, il settantenne sacerdote aveva in questi anni conservato tutta la propria influenza ottenendo, addirittura, incarichi che alla luce delle accuse ora mossegli tingono l'intera vicenda di grottesco. Per esempio, don Giovanni Stilo, in qualità di presidente del distretto scolastico di Locri, era stato chiamato a far parte del «Comitato per la lotta nelle scuole alla mafia». Il Comitato era stato istituito qualche tempo fa dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione.

Nel corso della stessa operazione che ha visto finire in manette il sacerdote, sono stati arrestati (sempre per associazione per delinquere di stampo mafioso) Giuseppe Caminiti e Domenico Pilato, entrambi calabresi.



Test: gli italiani preferiscono la reincarnazione

MILANO — Andare in Paradiso? Non va mica più tanto di moda. Un sondaggio fatto dalla Monitor demoscopia per conto del mensile «Il piacere» ha stabilito che il regno dei cieli fa gola ormai a ben pochi, solo il 3,8% degli intervistati. E tutti gli altri? Vogliono, niente di meno, reincarnarsi. Questo desiderio però, scompiamolo per fasce sociali e vediamo che i contadini veneti a reincarnarsi non ci tengono gran che. E se è per questo, neanche le donne che semmai proprio dovessero, preferirebbero rinascere uomini. Chi a rivivere invece ci tiene assai, sono i commercianti, ma per fare, nell'altra vita, tutt'altra cosa: magari gli assi dello sport. Il 18% degli interpellati però ha dichiara-

to anche una certa disponibilità a rinascere dirigenti industriali e quelle poche donne che se la sentono di ricominciare daccapo invece, hanno mostrato propensione per la carriera della ricca ereditiera.

Il sondaggio chiedeva anche: se dovete rinascere animale, quale vorreste essere? Leoni, naturalmente (il 24,5% ha così risposto); e poi cavalli e (i più poetici) gabbiani. Le donne per lo più vorrebbero essere farfalle, ma ce n'è anche qualcuna che non disdegnerebbe di diventare una pantera. Ultima domanda: chi vorreste essere nell'altra vita. Be', Pertini batte tutti, perfino Paolo Rossi e Garibaldi. Batte, tra le donne, anche Ornella Muti e Gina Lollobrigida.



Sindacati e ripresa d'autunno



Giorgio Benvenuto

Benvenuto «Mai più rifarei un altro 14 febbraio»

La logica dell'accordo globale centralizzato porta dritto alla lacerazione del movimento - Per quale unità lavorare

ROMA — La vignetta è feroce: Giorgio Benvenuto come un pugile suonato, aggrappato alla corda, preoccupato solo di alzare il guantone con le sembianze di Bettino Craxi. Eppure il segretario generale della UIL la tiene in bella vista nel suo studio. «È un minuto per il futuro», dice.

— E per il passato: per quel 14 febbraio?

«Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se rifarei un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: no, noi della UIL non saremmo disponibili».

— Se anche tu, che quell'accordo separato hai firmato, dici che è irripetibile, evidentemente qualcosa non ha funzionato. Già oggi sono discutibili i conti economici, ma possiamo anche aspettare il bilancio di fine anno. Di certo, però, non tornano i conti politici.

«In effetti, con una situazione politica così com'è, soprattutto con la divisione e la contrapposizione a sinistra, un accordo o un disaccordo totale con il governo porta dritto alla lacerazione del movimento sindacale. E non per un problema di maggiore o minore autonomia del sindacato. E che tanto un governo quanto una opposizione non possono trovare la loro legittimazione nell'accordo o nel disaccordo con il sindacato. Semmai, il sindacato deve favorire una strategia di convergenze nella sinistra e tra le forze riformatrici».

— Quindi, niente più centralizzazione onnicomprensiva con il governo?

«Un nuovo sbocco centralizzato porterebbe a una divisione irreversibile della sinistra. Nessuno oggi se lo può permettere. Tanto più il sindacato: non possiamo giocarci tutto in una trattativa ogni fine anno, come in una partita a poker. Né io credo alla politica dello scambio. Credo, invece, alla politica dei redditi, dello sviluppo. Abbiamo fatto la nostra parte quando un'azione concertata serviva. Ora abbiamo il diritto di chiedere al governo di fare la sua, assumendosi tutta intera la responsabilità delle proprie scelte. Per questo noi dobbiamo saper ritrovare l'autonomia dei momenti negoziali».

— Trattare con la Confindustria la scala mobile non sarà meno lacerante. In fin dei conti gli imprenditori chiedono sempre e solo di ridurre il costo del lavoro.

«Lo so bene. Ma la nostra impostazione sgombra il terreno da un equivoco: se la Confindustria pensa che andiamo alla trattativa diretta per diminuire il salario dei lavoratori si sbaglia di grosso. Il problema, per noi, è di pagare meglio i lavoratori, valorizzando due elementi essenziali: la professionalità e la produttività. Io apprezzo la distinzione che ora la Confindustria fa tra costo del lavoro e salario netto. Ma bisogna essere conseguenti fino in fondo. E altrettanto dobbiamo fare noi per la nostra parte».

— Cosa deve fare il sindacato?

«Decidere, e presto, di riappropriarsi proprio di quei due elementi dinamici del salario — professionalità e produttività — ora requisiti dalla gestione unilaterale delle aziende. Per farlo dobbiamo sapere tutti che la scala mobile va corretta una volta per tutte».

— La CGIL ha avanzato precise proposte. Ma la UIL sembra accoglierle con una certa sufficienza. Perché?

«Stiamo valutando le ipotesi della CGIL con grande attenzione. Alcune indicazioni le considero positive, come quelle per il superamento del punto unico di contingenza al lordo e per una diversa cadenza della scala mobile. Intravedo, però, un limite: che tutto l'impianto sia costruito a difesa dei redditi bassi».

— Ma non sono quelli più esposti?

«Io non dico che dobbiamo rinunciare a difenderli. Dico che il sindacato non deve fare una scissione: tutelare questa parte e rimanere inerte di fronte a un'altra parte del mondo del lavoro che comincia ad avere dimensioni di massa (pensa a cosa sarà il mondo della produzione di qui a qualche anno con l'innovazione, l'automazione, l'informatica). Così, la differenziazione del punto di contingenza, per citare una delle scelte più impellenti, diventa coerente con l'esigenza propria del sindacato di una piena rappresentatività contrattuale».

— L'ipotesi della differenziazione la CGIL l'ha prospettata in modo aperto alla consultazione dei lavoratori. Non è un metodo corretto?

«Certo. Ma è necessario che la CGIL acceleri i tempi. Così come è decisivo che ciascuna confederazione dia subito il suo contributo per l'elaborazione di una piattaforma unitaria».

— Ti rivolgi alla CISL?

«Sì. Spero che la CISL non vada alla ricerca di alibi per non fare la riforma del salario privilegiando chissà quale altra strada».

— La UIL non ha anche riserve sulla riduzione dell'orario di lavoro in contrasto diretto con la CISL?

«Proprio l'esperienza tedesca dà ragione, non a noi ma a chi nel sindacato sostiene l'esigenza di una grande articolazione e flessibilità della manovra degli orari di lavoro su cui negoziare come una priorità. Non siamo al miracolo economico, e certo non possiamo affidarci agli slogan».

— Tanti contrasti, comunque, nel sindacato. Come sarà possibile costruire una piattaforma comune?

«Dobbiamo saper riportare le nostre discussioni alle motivazioni propriamente sindacali, cosa naturale se il punto di riferimento è costituito dalle relazioni industriali. Se questo avviene le divisioni saranno sindacali, passeranno dentro la UIL, dentro la CGIL, dentro la CISL. Insomma: un sano e corretto elemento dialettico, non un trauma come si

Il voto degli emigrati

Ben oltre il sorpasso

■ Si è dovuto attendere parecchio tempo prima di ottenere dal governo la conferma che, nel cuore della Cee, era nata, con il voto europeo, un'altra «regione rossa»: fra gli emigrati in Europa il Pci è andato molto oltre il sorpasso. Il loro voto non ha lasciato infatti dubbi. Semmai, si può sicuramente sostenere che, se più estese e sicure fossero state le condizioni del voto *in loco* e le facilitazioni per quanti optano per rientrare in patria, ben più consistente e significativo sarebbe stato il risultato del Pci, che si è attestato a livelli mai raggiunti superando largamente, sia in voti sia in percentuale, i risultati che cinque anni or sono avevano ottenuto il Pci e il Pdup.

Nel 1979, quando avvenne il primo sorpasso, ci si affrettò ad affermare che si trattava di un voto di «protesta» che sarebbe stato riassorbito. Cinque anni dopo nessuno può azzardare giudizi che non tengano conto dell'evidenza dei numeri: i 69.232 voti raccolti dal Pci rappresentano il 36,3% e qualcosa come 32.427 voti in più rispetto a quelli del 1979 (25.752 in più anche considerando i voti del Pdup). La Dc è stata distanziata di ben 14 punti, con i suoi 41.976 voti, corrispondenti appena al 22%.

Solamente in Gran Bretagna e in Irlanda la Dc è il primo partito, e non è indifferente che si tratti di un'emigrazione socialmente diversa da quella del continente. Così come ha una influenza sul risultato il fatto che, in Gran Bretagna, i voti validi risultino appena la metà di quelli del 1979, mentre le schede annullate sono addirittura il doppio di quelle convalidate, e che in Irlanda abbia votato solamente il 20% degli elettori. In tutti gli altri paesi della Cee il voto comunista — e anche quello della sinistra nel suo complesso — è andato oltre le previsioni più ottimistiche. In Grecia, dove si votava per la prima volta con i paesi della Cee, la percentuale dei voti del Pci ha raggiunto il

32,4%. Nel Lussemburgo il Pci ha ottenuto la percentuale europea più elevata (43,4%). In Francia, con il 35%, ha confermato che la crisi della *gauche* non influisce sul voto degli italiani. Nel Belgio, dove la Dc è scesa al 18,6% ottenendo un risultato appena dignitoso nei seggi dove prevalgono i funzionari della Comunità e quelli della Nato, il Pci ha superato il muro del 40%, raggiungendo punte «emiliane» nei quartieri popolari di Bruxelles e nelle aree di grande immigrazione operaia. In Olanda, con il 37,1%, il Pci ha doppiato la Dc. In Danimarca, mentre la Dc ha registrato la percentuale più bassa (12,1%) e la maggiore flessione (-15,8%), il Pci ha sfiorato il 30%. Nella Germania Federale, dove cinque anni or sono era il primo partito, ora la Dc è scesa al 22,5%, e il Pci è salito al 35,5%.

Accanto a ciò, non si può tacere sulla sconfitta del Msi, in una Europa percorsa da preoccupanti fantasmi xenofobi e razzistici che tendono a fare degli immigrati i primi capri espiatori della crisi. Con il suo 4,6% il Msi è restato due punti sotto la percentuale ottenuta cinque anni or sono insieme alla lista di Democrazia nazionale che era nata da una scissione nel Movimento sociale.

Ben altra riflessione e considerazione merita il positivo risultato ottenuto dal Psi (dal 10,1% al 14,1%). Sarebbe certamente arbitrario assimilare i voti del Pci a quelli del Psi e viceversa, dimenticando le polemiche tra i due partiti. Ma non si può ignorare che, sui problemi dell'emigrazione, il Psi e la sua organizzazione di massa hanno sostenuto per anni le battaglie unitarie e, anche di fronte al governo di oggi, hanno tenuto una collocazione più vicina alle posizioni del Pci che non a quelle della Dc, indicata, giustamente, come la principale responsabile dell'abbandono dei nostri emigrati e delle inadempienze dei governi.

Per questa ragione innanzitutto — cui si aggiungono i rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei che si collocano su posizioni avanzate nella lotta per la pace e nello scontro sociale — il Psi può vantare, a differenza del voto in Italia, un'avanzata in un elettorato popolare. Che il Pci e il Psi avanzino entrambi, tanto da superare la maggioranza assoluta (nel 1979 raggiungevano il 40,7%, oggi sono al 50,4%), è ancora più significativo se si considera che il pentapartito esce senza maggioranza (47,8%).

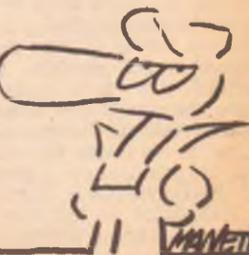
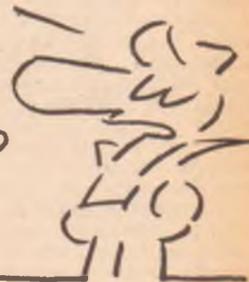
Dunque, a partire da questi dati, non si possono non considerare le responsabilità maggiori che la sinistra ha oggi nei confronti dell'emigrazione. Non solamente per i compiti demandati al Parlamento europeo, ma per l'esigenza di dare vita, finalmente, a una vera politica italiana di tutela dei diritti degli emigrati.

Pasquale Cascella

Gianni Giadresco

E ADESSO CHE
NON C'È PIÙ
LA CASSA
PER IL
MEZZOGIORNO?

FAREMO QUELLA
PER LA MEZZANOTTE.
COSÌ
NON DOVREMO
NEANCHE
SPOSTARE
LE LANCETTE...



CONTINUAZIONI

on. Feleppa

timenti di razzismo, come la insificante minoranza che si è espressa nei giorni scorsi.

— *Le posizioni espresse dal Prof. Geoffrey Blainey, che hanno fornito una certa "rispettabilità" a gruppetti estremisti, hanno trovato vasta eco, a mio avviso, anche tra le forze conservatrici. In che modo possono le forze progressiste contrastare tali posizioni?*

Ogni persona in un paese democratico ha la libertà di esprimere la propria opinione, a mio avviso. Pretendere l'intero appoggio della popolazione sarebbe quasi una cosa assurda. E' molto difficile poter raggiungere un accordo unanime di vedute. La risposta alle forze conservatrici e' il buon esempio da parte di tutti noi. Si devono ignorare le calunnie dei razzisti, non dare loro spazio per continuare a istigare la parte sana della società. Se noi sappiamo come comportarci, da bravi cittadini che siamo, la loro voce, ovviamente, non avrà una vasta eco, e di conseguenza non potrà andare molto avanti.

— *Tanti lavoratori immigrati hanno subito e sofferto per anni, a causa della famosa "White Australia Policy", che certamente non era limitata alle differenze di razza, ma era una strategia per mantenere la supremazia anglo-sassone. Quali cambiamenti culturali e politici sono avvenuti nella società australiana in questo periodo?*

Non e' appropriato, a mio parere, ne' vale la pena in questa sede rivangare la famigerata White Australia Policy. Oggigiorno ha soltanto un triste valore storico. L'errore inizialmente commesso e' stato rettificato, e se qualcuno negli anni passati, sfortunatamente, ha sofferto a causa di quella politica immigratoria, la sua sofferenza non e' stata vana, perche' oggi la Australia e' una società multiculturale e nessuna forza potrà cancellare questo fatto. Vorrei aggiungere che tutta la problematica e' legata ad una certa mentalità conservatrice come quella accennata da lei, del Professore Blainey e quanti lo seguono. La parte sana della nazione, la maggioranza in senso assoluto, crede oggigiorno nella coesistenza armoniosa ed umana di tutte le razze che costituiscono la ricchezza di questo paese. Si sta dando troppa importanza ad un piccolo gruppo di fanatici, i quali si dovrebbero rendere conto che il loro intervento non può avere effetto nella nostra comunità. Le loro attività, piuttosto deplorabili vorrei aggiungere, non rappresentano che una piccola ondata di chiasso.

— *Infatti, molti immigrati adesso, soprattutto giovani, non subiscono più questo tipo di oppressione. Infatti numerosi studenti, in varie università, inclusa quella di Adelaide, hanno dimostrato la loro opposizione al razzismo e alle dichiarazioni di Blainey. Certo, si avverte qualche passo avanti nello sviluppo espressivo delle culture minoritarie ma siamo ancora forme di cultura ghettizzata. Questo si nota anche nella collettività italiana, con forti riflessi anche sulle nuove generazioni. Quali programmi ha il Partito Laburista per una politica sociale e culturale che renda più espressiva e incisiva l'integrazione e la partecipazione degli immigrati in Sud Australia?*

Il Partito Laburista Statale e Nazionale riconosce da tempo soprattutto che l'Australia e' una società multi-culturale composta da tantissimi gruppi. Considerando appunto questa realtà, il partito attraverso gli anni ha tradotto i principi del multiculturalismo in una serie di iniziative e programmi specifici e tendenti soprattutto ad assicurare l'inserimento dei gruppi etnici entro il meccanismo strutturale della società australiana. Ovviamente le iniziative sono parecchie, e vorrei permettermi di fare accenno soltanto a quelle che ri-

tengo di maggiore importanza. Il programma d'immigrazione e' stato riveduto, mantenendo un impegno verso i profughi, ma incrementando il programma per i ricongiungimenti delle famiglie. Questa seconda iniziativa, secondo me, e' di particolare valore per i parenti dei nostri immigrati che desiderano raggiungere la propria famiglia in questo Paese.

Inoltre vorrei sottolineare i programmi che sono iniziati in seguito alle raccomandazioni di quel famoso rapporto di Galbally che tutti conosciamo e che sono continuati con un incremento di fondo, in particolare per esempio, c'e' da sottolineare l'incremento tangibile per i programmi di lingua inglese e delle lingue etniche, come pure quello dei sussidi dati ad organizzazioni etniche per poter svolgere assistenza sociale. Nel campo della educazione, vorrei aggiungere che il governo laburista ha incrementato i finanziamenti per i servizi speciali per i giovani immigrati per il mantenimento soprattutto culturale e delle lingue etniche.

Vale la pena accennare anche "Community Employment Program". Di questo programma, dobbiamo riconoscerlo, usufruiscono molto i gruppi etnici. Al livello statale, il nostro governo laburista ha accettato in pieno la raccomandazione del rapporto sulla revisione della commissione degli affari etnici.

Si sta procedendo inoltre ad una revisione che inciderà su tutti i principali dipartimenti di governo.

— *Dalla revisione della Commissione affari etnici, (uno strumento molto importante), possono scaturire delle importanti innovazioni a favore di tutte le comunità etniche. Qual'e' il suo parere?*

Mi voglio augurare che da questa revisione nascano programmi diversi da quelli fatti in passato. Naturalmente ci sarà bisogno di tempo. Io personalmente sono fiducioso che questo accadrà in un prossimo futuro. Sicuramente vi saranno programmi diretti verso espressioni folkloristiche e culturali, sovvenzionate tramite la composizione e ristrutturazione della Ethnic Affairs Commission e la revisione dell'Australian Institute of Multicultural Affairs (l'istituto australiano per gli affari multiculturali), allo scopo di renderlo soprattutto più efficace nei collegamenti tra gli enti governativi e le varie organizzazioni della nostra comunità. Infine vorrei dire che in campo politico, il nostro partito ha favorito, e lo farà ancora di più in futuro, la presenza di parlamentari di origine etnica. Siamo ben 4 italiani ora. Io mi sento molto fiero di poter rappresentare in parlamento la comunità italiana, ma anche gli altri gruppi etnici, verso i quali ho un legame abbastanza stretto.

In conclusione direi che il programma non e' certamente completo. Ci sono molte cose ancora da ottenere e sono sicuro che la spinta da parte dei nostri gruppi etnici porterà alla realizzazione di altri programmi che ci possano soddisfare maggiormente tutti.

— *Un'ultima domanda, sull'iniziativa presa dal governo del Victoria e da 15 Regioni italiane, per sviluppare una conferenza sul multiculturalismo, che avrà luogo a Melbourne il 13-14-15 ottobre. Le massime autorità del Victoria e molti presidenti delle giunte regionali, come pure i giornali, hanno espresso un vivo interesse. Lei come vede questa iniziativa?*

Esprimo i miei più sinceri auguri per la riuscita della conferenza. Una conferenza che senza dubbio riconferma la presenza multiculturale in questo paese. Certamente per la nostra comunità sarà una conferma di essere all'avanguardia, nella proclamazione direi, dei nostri sentimenti multiculturali. Sono sicuro che questa conferenza darà grossi risultati e che avrà una grossa eco in tutta l'Australia. Vorrei infine cogliere quest'occasione per rivolgere per mezzo del vostro giornale, un saluto alla nostra collettività.

Consenso

oltranza della scuola privata e punire invece l'elettorato popolare che ha voluto i laburisti alla guida del paese?

La risposta va cercata nella cosiddetta "politica del consenso" del governo Hawke. La senatrice Ryan ha detto che questa decisione porrà fine ad una diatriba divisiva. E non e' un caso che il governo l'abbia presa in anticipo tenendo conto delle prossime elezioni (forse prima della fine dell'anno).

Ma c'e' da chiedersi infatti se il governo non stia facendo i conti senza l'oste.

Intanto si buttano a mare i principi non solo del partito laburista ma anche di tanti, inclusi i cattolici, che non se la sentono di inghiottire il rospo del finanziamento pubblico anche per le scuole che navigano nell'abbondanza quando ce ne sono molte, sia pubbliche che cattoliche, in una situazione che molti giornali non hanno esitato a chiamare "scandalosa", sia per le condizioni fisiche in cui studenti e insegnanti si trovano a lavorare, sia per la mancanza di spazi e attrezzature per lo sport e la ricreazione, sia per la povertà delle risorse didattiche e delle biblioteche. Per non parlare del numero degli insegnanti rispetto agli studenti, una situazione che ogni tanto esplose come nella recente disputa sulle classi di inglese per gli immigrati nel N.S.W.

Insomma, questa ulteriore spinta alla privatizzazione dei servizi pubblici fondamentali ha aumentato il numero di quanti approvano l'operato del governo oppure ha aumentato il numero degli scontenti? A giudicare dalla proporzione di quanti lavorano e si impegnano per migliorare la scuola pubblica rispetto alla piccolissima proporzione di privilegiati (ricordiamo che si tratta di sole 41 scuole), il bilancio dovrebbe essere negativo per il governo. E negativo lo e' anche dal punto di vista morale. Lor signori, intanto, non voteranno mai laburista, ma la grande maggioranza dei votanti come prenderà questo smacco, quando poi lo stesso governo va a fare i conti in tasca ai pensionati per risparmiare pochi milioni? Non e' il caso di dare per scontato il voto popolare perche' "tanto voteranno per noi ugualmente". Ne' vale la pena estraniare ulteriormente l'elettorato dalla partecipazione politica. E se si mettono sulla bilancia anche i tanti attivisti laburisti, inclusi molti insegnanti, la cui stragrande maggioranza si batte per una distribuzione più equa delle risorse e perche' anche per una scuola pubblica migliore, sia il governo che il partito laburista su questa strada rischiano di perdere - e non solo la credibilità.

Non e' possibile, cioè, mediare tutto al punto di preservare tutti i privilegi dei privilegiati. Consenso sì, ma non a tutti i costi.

Verifica

trastato dominio. Mario Melis, del Partito sardo d'azione, viene eletto presidente della regione con i voti del Pci, del Psi, Pdsi, Pri e naturalmente dello stesso Partito sardo d'azione che alle ultime regionali, con un forte aumento di consensi, si era attestato come terzo partito nell'isola, dopo la Dc e il Pci, con 13,8% dei voti — un aumento del 10,5% rispetto alle regionali del '79.

La Dc ha protestato contro l'elezione di Melis, e Forlani e' stato molto esplicito nella sua minaccia; "Un governo può anche colare a picco perche' gli alleati a palazzo Chigi discriminano contro la Dc in Sardegna". Intanto il Psi, per bocca del suo vicesegretario Martelli, difende la scelta dei socialisti sardi: "Non siamo aziende, e le nostre organizzazioni periferiche non sono succursali o filiali vendite a cui si trasmettono ordini di servizio", ha detto Martelli, "Sono realtà democratiche, radicate e rappresentative di storia, tradizioni, pezzi di società e di cultura, e anche di robusti interessi".

Certo che la metafora commerciale usata da Martelli e' molto calzante alla concezione che la Dc si e' costituita della politica, ma questa se e' una concezione sbagliata, Martelli se ne poteva accorgere anche prima (e' proprio vero che il Psi non aveva mai, dal centro, causato crisi in periferia?), ma c'e' da sperare che il Psi si affermi su questa posizione e non continui a calare le braghe ogni volta che la Dc fa la voce grossa, per difendere il suo potere e le sue clientele.

Questi i fatti duri e resistenti di questa estate di fuoco. Sono tutti lì, cocciuti, sul tavolo di Craxi, e per affrontarli non bastano le verifiche.

Bilancio

termini reali rispetto al bilancio dell'anno scorso. Ma allo stesso tempo, il deficit previsto e' di \$6.745 milioni, cioè \$1.216 milioni in meno dello scorso anno.

Al di là degli aumenti il bilancio rappresenta il programma politico ed economico del governo per confrontare i problemi dell'economia. Paul Keating, ha detto che nel bilancio si prevede per questo

anno, la creazione di 140,00 posti di lavoro, data la prevista crescita dell'economia e l'aumento delle spese governative dirette a creare posti di lavoro. Ma queste misure non danno molta speranza, perche' nello stesso bilancio e' prevista una disoccupazione media dell'8,6% per l'anno prossimo. E anche questa previsione non e' sicura perche' non considera le persone che decidono di rientrare nel mercato di lavoro o quelle che non lavorano da più di un anno e ancora cercano lavoro: queste ultime sono più di 200,000 e cresceranno quest'anno.

La strategia del governo laburista e' quella di ridurre l'inflazione e i tassi d'interesse e dare spazio alle forze del mercato per usufruire dei vantaggi della ripresa economica mondiale. Si e' visto che questa strategia non ha ridotto il livello di disoccupazione a quello degli anni '70.

Ma non e' soltanto la disoccu-

pazione a preoccupare il governo; c'e' ancora da ridurre il debito pubblico (che quest'anno necessita di un aumento di 1,3 miliardi di dollari per il pagamento degli interessi dei prestiti internazionali) e c'e' bisogno di stimolare la crescita dell'economia nazionale indipendentemente dalla situazione economica internazionale.

Il governo ha introdotto agevolazioni per il settore privato riducendo i tassi d'interesse, contenendo gli aumenti salariali, cambiando l'imposta fiscale e riducendo le tasse per le grandi e medie imprese, aumentando le restrizioni sulle banche e facendo fluttuare il dollaro. In complesso, la percentuale del prodotto nazionale lordo (non agrario) che va al profitto, l'anno prossimo aumenterà di più dell'1% mentre il salario diminuirà di più del 3%.

Nonostante queste condizioni favorevoli per il settore privato, la disoccupazione rimane alta e la capacità dell'economia di esprimere una crescita autonoma non si e' sviluppata. Perciò, senza un cambiamento della strategia politico-economica, i problemi principali dell'economia australiana non verranno risolti.

Il governo deve considerare alternative, come aumentare le spese pubbliche nei programmi dove si creano posti di lavoro e che vanno a beneficio della società. Inoltre, come propongono certi settori del partito laburista, il governo dovrebbe programmare una ristrutturazione totale dell'economia perche' quasi tutto il settore manifatturiero australiano e' sparito e l'Australia corre il rischio di arrivare a dipendere quasi totalmente dall'economia mondiale e dalle multinazionali.

La ristrutturazione dell'economia da parte del governo e' essenziale perche' finora il settore privato si e' mostrato incapace di risolvere problemi quali la disoccupazione e una reale crescita economica per tutta la società.

E' ovvio che la ristrutturazione non e' facile, ma le prime iniziative da parte del governo potrebbero essere una ricerca dei settori dove e' possibile una crescita a lungo termine ed il possibile contributo governativo a tali settori.

(continua da pagina 7)

Congresso a città del Messico

di pianificazione familiare.

Come continuano ad affermare molti organismi internazionali, la soluzione va cercata in un diverso rapporto tra paesi industrializzati e paesi emergenti, che escluda interventi di forza ed interferenze a livello politico-decisionale.

Il diritto di ogni paese di decidere la propria politica di pianificazione familiare e' stato ribadito anche nell'intervento del delegato australiano, Stewart West, ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici. Secondo West, ogni paese ha il diritto di disporre dei sussidi internazionali secondo una propria valutazione delle condizioni sociali e politiche, nonche' dei valori nazionali e culturali del paese. West ha sottolineato che i fondi governativi dall'Australia saranno erogati sulla base di questo principio ed ha incitato anche gli altri paesi presenti al congresso di fare altrettanto.

West ha anche affermato che ad una politica pubblica di pianificazione familiare deve accompagnarsi una politica di sviluppo economico e di protezione dell'ambiente, nonche' di rispetto per il diritto di scelta dell'individuo.

Molte obiezioni sono state infatti mosse alla Cina, uno dei pochi paesi che sia riuscito ad attuare con successo il controllo delle nascite, perche' avrebbe usato me-

todi coercitivi.

E' essenziale che ogni programma di pianificazione familiare, perche' sia efficace, abbia l'appoggio ed il consenso della popolazione e questo, a sua volta, lo si guadagna tramite un'intensa opera di educazione e informazione, perche' la decisione della limita-

zione delle nascite diventi anche individuale, e non solo imposta dall'alto. Non bisogna dimenticare che concentrarsi esclusivamente sul "problema" della sovrappopolazione senza cercare di cambiare la realtà socio-politica di un paese può portare gravi svantaggi alla popolazione che vede la riproduzione come l'unica maniera di garantire la propria sopravvivenza.

Il documento stilato a conclusione del congresso afferma la necessità di adottare un nuovo programma di interventi che colleghi il tasso di crescita della popolazione allo sviluppo economico e tecnologico del paese. Ciò implica maggior controllo sulla crescita demografica dei paesi più poveri.

Inoltre la Banca Mondiale ha annunciato che raddoppierà i prestiti per l'assistenza demografica e i relativi progetti sanitari.

Ma, sotto pressione americana, nel documento finale il congresso ha escluso l'aborto come legittima misura di pianificazione familiare.

INDIRIZZI SEDI F.I.L.E.F.

MELBOURNE: 276a Sydney Rd., (angolo Walsh St.) Coburg
Vic. 3058 TEL: (03) 386 1183.

SYDNEY: 423 Parramatta Rd., Leichhardt NSW 2040
TEL: (02) 568 3776.

ADELAIDE: 15 Lowe St., Adelaide 5000
Tel: 2118842

Carnivale a Leichhardt

SYDNEY - Anche quest'anno dal 15 al 23 settembre verra' celebrato il "Carnivale" sotto il patrocinio del Dipartimento del Primo Ministro del N.S.W.

Diversi gruppi ed organizzazioni di Leichhardt, con l'appoggio del Consiglio comunale della stessa zona, hanno deciso di festeggiare il "Carnivale" nello stile e tradizione di quello europeo e latino-americano.

Sabato 15 settembre tutti i residenti, e non, di Leichhardt o delle immediate vicinanze sono invitati a prendere parte ad una grande sfilata in maschera, o in costume tradizionale, che attraversera' la zona dei negozi ed il mercato generale (Marketown) e terminera' a Lambert Park.

Serve poco per partecipare alla sfilata: un cappellino strano forse, una semplice maschera, magari un vestito colorato, per chi lo ha un costume tradizionale, ma piu' di ogni altra cosa tanta voglia di divertirsi e scherzare insieme agli altri. Non ci sono limiti di eta' per i partecipanti: dall'anno zero fino ai 100 anni e piu' di eta', sono tutti ammessi. Non c'e' neanche discriminazione sessuale: ambo i sessi sono invitati, anche il terzo, il quarto, il quinto sesso e chi piu' ne ha piu' ne metta. L'importante e' partecipare, direbbe qualcuno... ed anche vincere e divertirsi aggiungiamo noi. Ci sara' di tutto per tutti, per i piu' piccini come per i piu' anziani: musica, danza, teatro, una mostra di artigianato ed arte al Marketown e "dulcis in fundo" i tradizionali dolcetti di Carnivale.

"Carnevale ogni scherzo vale, chi si offende e' un animale"; fin dalle sue prime forme documentate, medievali, una delle principali caratteristiche del Carnevale e' il divertimento piu' sfrenato, (dove tutto o quasi e' concesso) che si fa con il travestimento e l'uso delle maschere; esempi esistenti e conosciuti da tutti sono il Carnevale di Venezia e Viareggio in Italia e quello di Rio in Brasile.

Un tratto fondamentale del Carnevale, quindi, sono le masche-



re che proprio nel contesto del Carnevale stesso, confermano la loro origine infera come anche la loro origine pre-cristiana: questi tratti inferi o espressamente demoniaci delle maschere sono evidenti nella maschera nera sul volto di Arlecchino; il volto bipartito, bianco e nero, e il camice bianco di Pulcinella; la maschera nera, il corpetto rosso, i campanacci sul dorso dei mamutones sardi etc.

Quindi, se volete passare una

giornata diversa e divertente e rinnovare una tradizione, che i piu' grandi certamente ricorderanno, partecipate tutti alla sfilata di "Carnivale" che partira' dal Pioneer Park alle 11am, sabato 15 settembre.

Per informazioni piu' dettagliate sul programma della giornata telefonate a Irene, Community Services, Leichhardt Council, tel. 560 4100; Anna, Italian Learning and Leisure Centre, tel. 560 4566; Roberto, FILEF, tel. 568 3776.

Spettacoli

SYDNEY

"RUE CASES NEGRES" (SUGAR CANE ALLEY)

Diretto da una giovane donna della Martinica, Euzhan Palcy, e' la storia di Jose', un ragazzo di 11 anni che cresce nelle baracche dei tagliatori di canna, in condizioni poverissime, nella colonia francese di Martinica, nei Caraibi, durante gli anni '30.

Il film, girato con un bilancio modestissimo e due soli attori professionisti, ha ricevuto premi e l'acclamazione della critica in Europa e negli Stati Uniti, ma il successo piu' significativo lo ha avuto nella Martinica stessa e nelle altre isole dei Caraibi, in cui ha creato una vera ondata di nazionalismo.

Finora, il film che aveva attratto piu' spettatori nelle isole francesi dei Caraibi era stato "E.T.", con 35 mila spettatori. "La Rue Cases Negres" ha superato i 125 mila spettatori, il triplo.

Al cinema "Dendy", Martin Place in visione ora.

"UNE DIMANCHE A LA CAMPAGNE"

Diretto da Bertrand Tavernier, con Michel Aumont e Sabine Azema, definito "un tributo al classico cinema francese; un dipinto dalle delicatissime pennellate, in un'atmosfera struggente di nostalgia per la vita spensierata di altri tempi".

Al cinema "Village" di Double Bay. In visione ora.

AL CINEMA "VALHALLA"

Domenica 16 Settembre, ore 9,35 p.m.: La Citta' delle Donne", di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni in preda alle femministe piu' radicali.

Martedi' 18 Settembre, ore 5,30 e 7,30 p.m.: "Giovannino Settebellezze" e "All Screwed up", di Lina Wertmuller, con Giancarlo Giannini. Dal primo al 5 Ottobre, "La Nuit de Varennes", di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni nelle vesti di Giacomo Casanova ormai invecchiato e interessato piu' alla buona cucina che alle avventure amorose.

Al cinema Valhalla, Glebe Point Rd., Glebe.

"VELADA LATINOAMERICANA"

Una serata musicale latinoamericana. Tra gli artisti della serata: Gabriela Gabral, Jose' 'Pepe' Mella, il "Grupo Folklorico Uruguayo, Luis Oliveira 'El Oriental', Mary Jane Field e 'Bindi Eye'.

Questa magnifica 'Parade' di musicisti si terra' alla Town Hall di Parramatta, il giorno 22 Settembre alle ore 8 di sera.

Prezzi: Adulti \$5, Conc. \$3.

"RACLA'S FORUMS"

L'organizzazione di solidarieta' con l'America Latina 'RACLA' organizza ogni due settimane delle serate informative e di discussione su vari paesi latinoamericani.

Il 18 Settembre si mostrera' un film sul Brasile dal titolo: "Brazil the broken Dream" che mostra la difficile situazione politica ed economica del paese. Il 2 di Ottobre si avra' una serata dedicata alla presentazione di un paio di film del Messico. Dopo la presentazione dei film, le serate sono aperte a discussioni e dibattiti per chiunque sia interessato.

Questi 'Forums' si tengono alla PENA, 585b King St, Newtown, alle ore 7,30p.m.. Per informazioni sui prossimi forums, telefonare al 511051 e chiedere di Peter.

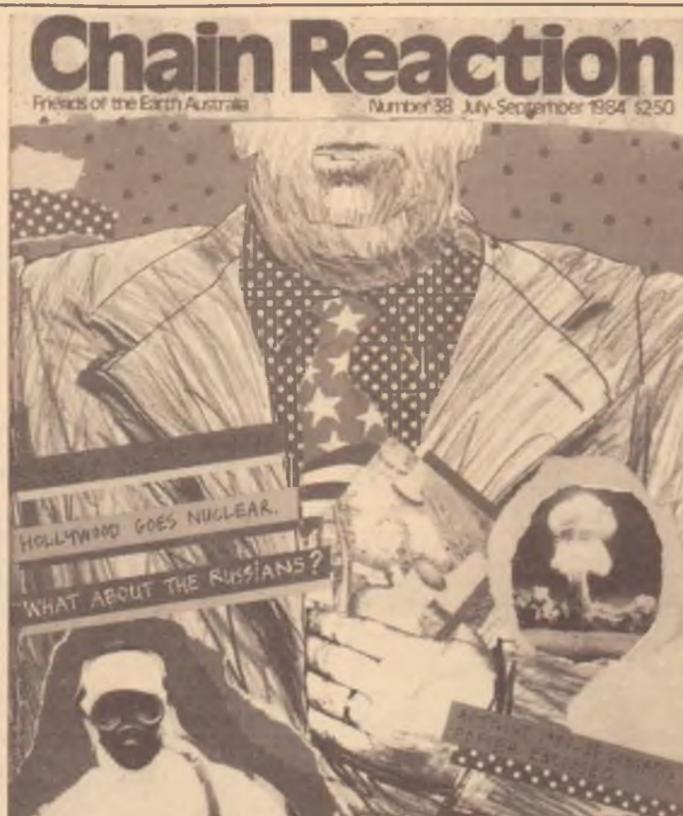
MELBOURNE

TUTTA CASA LETTO E CHIESA

Quattro atti unici del noto gruppo teatrale di Dario Fo e Franca Rame. Diretta da Franco Corona, con Maria Portesi e Carmelina Di Guglielmo, la commedia tratta della condizione femminile oscillando da situazioni di satira della realta' alla tragedia e al mito. Il tema centrale dei quattro atti (Il Risveglio, La Mamma Frichettona, Michele Lu Lanzone, La Medea) e' la donna: la donna lavoratrice, il ruolo delle donne, la famiglia.

Presentata in italiano, e' la prima volta in Australia che una commedia di Dario Fo e Franca Rame viene presentata in lingua originale.

"Tutta casa, letto e Chiesa" promette una serata a teatro animata, calorosa e comica da non mancare. All'Universal 2 (19 Victoria Street, FITZROY) dal 10 al 21 ottobre. Da mercoledi' a sabato alle 8 pm, sabato e domenica alle 3 pm.



E' uscito il numero di luglio-settembre di CHAIN REACTION, la rivista pubblicata da "Friends of the Earth Australia" (Gli Amici della Terra Australia). Per corrispondenza ed informazioni: CHAIN REACTION Room 14, floor 4, 37 Swanston St., Melbourne, VIC 3000 - Tel. (03) 635 995.

"Nuovo Paese" is published by FILEF Co-operative Ltd.

Administration
276a Sydney Rd., COBURG Vic. 3058 Tel. (03) 386-1183
Editorial office & Publicity:
423 Parramatta Rd., Leichhardt NSW 2040 Tel. (02) 568-3776
Adelaide office:
15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Tel. (08) 211-8842

DIRETTORE: Bruno Di Biase.

DIRETTORE RESPONSABILE Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Paltridge, Marco Pettini, Nina Rubino Pino Scuro, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE Frank Barbaro, Ted Gnatenko, Enzo Soderini.

Ogni martedi' sera alle ore 8.00 pm alla Radio 3CR, lunghezza d'onda 855 kilocicli, la FILEF trasmette un notiziario in italiano; il programma include anche interviste d'interesse per la comunita' italiana e musica leggera e classica. Presenta: Pino Sollazzo - 4195162

Il 20 agosto la 3CR si trasferira' al nuovo indirizzo di 21 Smith St. Fitzroy, NSW.

ROBERTA
PIZZA BAR
183A PARRAMATTA ROAD,
ANNANDALE, N.S.W. 2038.
Telephone: 569 9148

NUOVO PAESE NSW COUNTRY
Per abbonarsi inviare \$12, sostenitore \$20, estero \$30, al 276a Sydney Rd. Coburg Vic. 3058
Mensile democratico dei lavoratori italiani in Australia

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di:
"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale.
Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:
"Nuovo Paese" - 276a Sydney Rd., Coburg 3058 insieme alla somma di \$12. (Abbonamento sostenitore \$20)
Cognome e nome.....
Indirizzo completo.....